

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,,

Psal. CXXXVI.

ANNO XXXIV

APRILE 1948

NUM. 1

### SOMMARIO:

NATALE REVIGLIO: *A capo* — ANTONIO GOBBI: *La Cresta des Hironnelles alle Grandes Jorasses* — Prof. I. M. ANGELO: *Tramonti: Giovanni Bertacchi (il poeta dell'Alpe)*; n. r.: *L'Abbé Henry* — VITTORIO PENSO: *Sulla parete NO del Civetta* — ANDREA PAUTASSO: *Esperienze alpine* — Prof. FEDERICO SACCO: *Il glacialismo e la sua crisi attuale* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, riviste, nuovi libri, varie* — VITA NOSTRA: *Notiziario delle Sezioni.*

## A C A P O

C onsoci ed amici della Giovane Montagna: eccovi finalmente tra le mani la risorta Rivista. Ricompare dopo quindici anni, quasi immutata nei lineamenti ma, contrariamente alle vicende umane, ringiovanita. Soprattutto nello spirito, mentre la voce, fatta più robusta, vuol avere più alto timbro e vuol essere più chiara e penetrante. Offritele quindi cordiale accoglienza e degnatela della vostra affettuosa attenzione.

Nel fare la presentazione di rito sento la tentazione di richiamare ancora le ragioni di questa iniziativa, quasi necessitasse una giustificazione. Laddove invece esse tutte si fondono in una sola, ben chiara, ben nota e ben condivisa da tutti: la Giovane Montagna senza Rivista non può vivere la sua vera vita.

Che questo pensassimo noi, i non più giovani del Sodalizio che dal quattordici coltiviamo tra gli affetti più cari questa cristiana fraternità di anime innamorate del monte e che delle passate « annate » conosciamo e ricordiamo gli affanni le fatiche e le glorie, è cosa più che naturale anche se velata di nostalgia; ma in tal sentimento abbiam visto confluire con pari entusiasmo e comprensione le energie nuove fiorite nel clima di questi ultimi anni duri, o attorno al tronco primitivo o in novelle germinazioni dal seme di lontane pagine caduto su feraci accoglienti terreni.

Se della Giovane Montagna si è assaporato tutto il succo — in

sua umiltà tanto vitale — non si può non volere che esso ci corrobóri oltre la breve ora dei colloqui diretti col monte e oltre la piccola cerchia dei soliti consueti orizzonti: nel tempo e nello spazio ci sono ben altre occasioni di incontro, di studio, di meditazione per la nostra sana... morbosità del monte, e queste occasioni noi le chiediamo e le cerchiamo tra le pagine di una rivista che la nostra vita alpina sappia prolungare ed ampliare.

O quanti sereni cammini in costruttiva solitudine spirituale, lungo le pagine di un libro d'alpe! Per noi non più giovani è il ritorno su balze inobliate ma forse oggi precluse dall'asprezza, dal fiato, dalla ruggine ossea o dalla vertigine delle occupazioni, o forse tanto sognate e mai raggiunte...; per i giovani è il salutare rientro in sé stessi dopo la piena ampia visione *au grand air*, o il sollecitante invito agli ardimenti, ai superamenti da condurre in serietà di propositi ed in prudente consapevolezza di mezzi.

Fare di queste pagine un vade mecum per gli uni e per gli altri, giungere con esse a curare un tantino l'epidemic fobia della lettura che, malgrado tanto rigurgitare di carta stampata, oggi attonizza la gioventù, mettere tra le mani di questa, in perfetta letizia di spirito e di corpo, un verbo di promessa e di fede nei valori più alti della vita attraverso l'amore e la pratica del monte, tradurre l'invito del poeta — che in questo primo numero si ricorda —:

« salite in alto a ristorar le fronti  
poveri vinti della lunga guerra! »

e in questa purezza di orizzonti scoprire sempre più viva la divina impronta del Creatore per farne ragione di conforto e di virtù..., tutto questo è il programma che in capo alla nuova serie della sua Rivista la Giovane Montagna imprime, per monito di chi si è accinto alla cara fatica della compilazione e per impegno coi benevoli lettori.

Pasqua del 1948.

NATALE REVIGLIO

*La Rivista uscirà nel 1948 in altri due numeri di minor mole. Sembrerà poca cosa — ed è vero — ma nessuno vorrà dubitare della serietà dello sforzo e del peso che esso reca al bilancio sociale.*

*E il suo avvenire ed il suo progredire dipendono dalla capacità di sostegno che i Soci sapranno dimostrare.*

*La cura dell'edizione è affidata dalla Presidenza Centrale ad un Comitato di redazione del quale fanno parte: l'ing. Luigi Ravelli in qualità di direttore e gli amici dott. Aldo Morello, ing. Carlo Banaudi, dott. Antonio Gobbi, sig. Pio Rosso, dott. Guglielmo Scagno.*

*Un gruppo di valenti ed affezionati studiosi e scrittori di cose alpine ha risposto gentilmente all'invito di collaborazione, e ad essi in modo particolare va il ringraziamento della Giovane Montagna.*

# LA CRESTA DES HIRONDELLES ALLE GRANDES JORASSES

*La cresta des Hirondelles, alle Grandes Jorasses, fu per più di vent'anni oggetto di reiterati tentativi di fortissime cordate internazionali. Emile Rey, Young, Welzenbach sono stati alcuni dei grandi alpinisti che ne tentarono la scalata, quasi sempre fermati dal famoso intaglio a V, a metà percorso dell'aerea cresta. Fu il 10 agosto 1927 che le guide A. Rey ed A. Chenoz con F. Ravelli, S. Matteoda, G. A. Rivetti e G. Gaia poterono per primi portare a compimento l'impresa.*

*Nel 1935 l'ascensione fu ripetuta per la seconda e terza volta dalle cordate: Allain, Charignon, Leininger e Gervasutti, Rivero, Piolti. La sesia ascensione venne compiuta dal nostro Toni Gobbi, con Miotti, Troi e Nicolao e costituisce l'oggetto del presente articolo. Il 17-8-1947 il socio Paolo Silvestrini compì la 17ª scalata, lo stesso Gobbi il 24 marzo u. s. ne effettuò la prima invernale.*

**I**L bello cominciò a Courmayeur quando un'anima sensibile, alla quale avevo chiesto in prestito una borraccia vuota, me ne fornì invece due grandissime, piene di vino.

Festa grande tra i miei compagni, tre alpinacci della Scuola Militare d'Alpinismo sotto la quale vivevamo la nostra « naja »: Troi e Nicolao, ambedue di Rocca Pietore, nonchè Sandro Miotti — anch'egli della « Giovane » di Vicenza e già mio compagno di salite nelle Dolomiti Vicentine — col quale avevo quell'anno formato una cordata « di ferro » sì da riuscire varie impegnative ascensioni in Dolomiti e nelle Occidentali.

Nicolao mise nel sacco il carico prezioso e via nella calura del meriggio d'agosto, verso il bivacco del Frebouzie.

A Lavachey breve alt: il sole va a nascondersi sino a domani, noi diamo mano ai sacchi. Qualche boccone di non so che, poi Nicolao tira fuori la borraccia numero uno: dico a Troi che beva pure e faccia passare agli altri mentre finisco di mangiare.

...Sandro mi porge la borraccia nel momento stesso in cui mi accorgo che fra i tre è subentrato un silenzio imbarazzato.

« Sta a vedere che me l'han vuotata tutta! ». Macchè, la borraccia è ancora ben pesante. « Forse l'han fatto per educazione; ma vedrai che colpo al prossimo giro! ».

Intanto ho tirato un sorso anch'io ed una golata di vino impregnato di oleosità mi spiega in un attimo l'arcano di tanta continenza.

« Porca naja! » dico io, guardando gli altri negli occhi. Troi grugnisce e Nicolao ripone pigramente nel sacco la borraccia divenuta ormai un peso considerevole e pressochè inutile.

Quando giungiamo al bivacco, a notte fatta, una sola frase esce dalle nostre bocche « e per oggi basta! ».

Ne avevamo ben donde, dato che nelle nostre gambe c'erano i mille duecento metri di discesa — in pieno mezzogiorno — da Pila, ove eravamo accampati, ad Aosta, poi il viaggio-fornace sul trenino sino a Pré S.<sup>t</sup> Didier, la salita a piedi di lì a Courmayeur, ed il resto che ho detto.

Il fuoco sul quale Sandro preparava l'immane risotto creò, nel buio pesto che ci circondava, un meraviglioso gioco d'ombre, di luci, di silouettes. Attorno a quel fiammeggiar crepitante di rami dimenticammo ogni fatica: l'alone di luce ci separò dal silenzio della montagna e ci permise di trascorrere, chiacchierando pianamente, l'attesa e la digestione del risotto, senza che il solito rimuginar interiore sulle difficoltà del domani si impossessasse della nostra mente.

Unico neo: il risotto salato; una microscopica sorsata alla borraccia e poi a nanna sulle stuoie del bivacco.

Alle ore tre, minuti cinque, ci incamminammo verso il colle des Hirondelles.

Sandro, tempo fa, mi scrisse: « Leggendo alcuni libri di montagna ho notato una cosa, che si parla poco del ghiacciaio, delle bellezze dei crepacci sotto i riflessi della luna, come in quella notte in cui attraversammo il ghiacciaio di Frebouzie per portarci all'attacco della cresta des Hirondelles. Provatici tu... ».

Sandro caro: il fatto è che non si può riuscire a descrivere certi spettacoli che la montagna ci dona!

Certo è che nella nostra memoria, di quella salita, tutto appartiene all'irreale: quel silenzio immenso della natura, quello scintillio degli sdruciolli di ghiaccio inondati di luna, quell'improvviso lineare interrompersi di riflessi sui bordi dei crepacci e nella congerie dei seracchi, quei mille granuli di luce che scherzavano sulla superficie rugosa della neve, quelle stelle così vivide, così reali, così vicine a noi nell'azzurro cupissimo del cielo, quel groppo d'estasi che ci attanagliava in gola il grido d'ammirazione che il nostro cuore avrebbe voluto lanciare a rompere la quiete del monte, quel senso d'impotenza che fin d'allora ci abbatteva nel pensare che non saremmo riusciti a far comprendere ai nostri simili di quali meraviglie fossimo stati partecipi.

Alle sette Sandro ed io raggiungemmo il colle ove già da un quarto d'ora si trovavano Troi e Nicolao.

Ambedue ci trovammo d'accordo nel dire che ormai cominciavamo a

sentire il superallenamento d'una stagione tirata a tutta birra e convenimmo che un po' di riposo su quella piattaforma rocciosa inondata dal sole non ci avrebbe fatto male.

Per farla breve, alle dieci, dopo tre orette, Troi e Nicolao ci svegliarono per chiederci se eravamo saliti fin là per far la cresta des Hironnelles o no... Saltammo su con gli occhi imbambolati e con quei gesti da automa di chi si sveglia da un sonno duro e profondo... e ci avviammo all'attacco.

Chi giunge al colle des Hironnelles prova una specie di delusione nell'alzare gli occhi verso quella che dovrebbe essere la cresta omonima: chè la sua prima metà, di cresta nel senso classico della parola non ha nulla, in quanto consiste invece in una parete triangolare di circa 200 metri di base ed il cui vertice è lo spuntoncino che sta a guardia del famoso intaglio a V: solo di là in su la cresta diventa davvero una cresta, reale linea di incontro delle pareti Est e Nord.

Per quanto il punto d'attacco non sia obbligato, pure conviene — crepaccia terminale permettendolo — iniziare la salita nel giusto mezzo della suddetta parete triangolare, che è solcata e rilevata da colatoi e costoloni abbastanza marcati.

Crepaccia mansueta, un breve pendio di ghiaccio e afferriamo le prime rocce: un bel granito chiaro e granuloso, squadrato a parallelepipedo, ricco di fessure e diedri che filano dritti verso l'alto, interrotti da qualche comodo ripiano.

Saliamo a tutta velocità: la via non è obbligata; basta avere un po' d'occhio, tenersi sui costoloni, non ficcarsi nei colatoi che, anche se spogli di ghiaccio, sono pessimi per la qualità della roccia, e poggiare continuamente — man mano che si sale — verso la destra.

Comunque, data la conformazione triangolare della prima metà della cresta, qualunque sia la via seguita, essa porterà, per forza di cose, all'intaglio a V, unico punto vulnerabile per l'ingresso alla parte superiore dell'ascensione.

Piano però, mica ancora ci siamo all'intaglio; prima di giungervi, son due e più orette di arrampicata sempre meravigliosa, anche se non molto impegnativa. E' la qualità della roccia, lo stile d'arrampicata che devi usare, l'ambiente grandioso, la visione amplissima sui ghiacciai d'Italia e di Francia, che qui ti esalta e ti fa salire leggero ed aggressivo, con una elasticità che rare volte puoi riconoscerti, nonostante il sacco che ti grava sulle spalle.

Una bella traversata su di una placca notevolmente inclinata, due brevi passaggi di forza, un'aerea progressione sul filo d'un lungo spigolo

tondeggiante, librato sugli appiombi rivestiti di vetrato del versante francese.

Uno, due, tre chiodi rugginosi ogni venti metri: siamo sulla via giusta.

Ed eccoci al vertice del triangolo, eccoci sullo spuntoncino: dinanzi a noi il passaggio dell'intaglio a V, la chiave della salita fatta girare nella serratura granitica da Rey e Chenoz.

Cercheremo di farla girare, per la sesta volta, anche noi questa chiave. Ad ogni buon conto una fumatina, qui su questo aereo paracarro, non me la toglie nessuno.

Benedetta fumatina! chè mentre siamo qui, quieti quieti, al sole, la cresta scaraventa giù, sulla verticale dell'intaglio, un rovinio di massi di tipo « armadio e cassettoni »: una scarica talmente attraente che io, per ammirare i voli elastici e lunghissimi di quei bolidi e gli schianti di polvere ch'essi sprigionano ad ogni rimbalzo, me ne sto come un alocco proprio sulla punta dello spuntoncino sino a che esso — raggiunto alla base dai primi proiettili — non si mette a tremare tutto.

Allora mi volto e finalmente mi decido a pensare che è meglio mi accoccoli vicino ai miei compagni che, sdegnosi di ammirare il selvaggio spettacolo, si son posti al riparo sull'altro versante.

La borraccia è stata fatta svogliatamente girare e ritorna, sempre abbondante di contenuto, nel sacco di Nicolao.

Sandro ed io scendiamo alla base del passaggio: Troi e Nicolao rimangono sullo spuntoncino a far fotografie.

Sandro sta imprecaando contro la naja che non gli vuol concedere il cambio dei pantaloni: infatti, allorchè egli si è alzato dal sasso su cui era seduto, il loro fondo — reso trasparente dall'uso — se n'è andato orizzontalmente con un meraviglioso zirlìo.

Cerco di tranquillizzarlo, promettendogli che glieli farò cambiare appena rientrato al Reparto e, piantato un chiodo d'assicurazione, parto.

Ci sono innanzitutto da superare alcune scaglie di granito che salgono, a mo' di labbro sporgente, da destra a sinistra: buoni gli appigli per le mani, mentre i piedi progrediscono per opposizione lungo la sottostante parete; alla fine il labbro s'innesta in un diedro lungo nel quale stanno gli smisurati (ma comodi) chiodoni dei primi salitori: ce ne sono due all'inizio, uno poco sopra l'altro, un terzo Rey lo piantò verso la metà: ora non c'è più.

Il diedro è verticale, non c'è che dire, ma nella fessura di fondo van dentro, per chi ne ha bisogno, quanti chiodi si vuole: uno ce lo piantai anch'io, in sostituzione di quello originario mancante. Ma la difficoltà più ostica è data da quel pettegolo filo d'acqua che scivola lungo il fondo del diedro e scorre poi nella grondaia naturale formata dal

labbro di cui ho detto prima: mentre ci si arrampica, l'acqua s'infiltra nelle maniche, scorre giù giù per il ventre, va a finire dentro le scarpe, una delizia! per cui più si fila meno ci si bagna.

Lungo il diedro si progredisce coi piedi in spaccata sulle due facce notevolmente lisce; l'uscita è in leggero strapiombo, ma due appigli ottimi, l'uno di qua, l'altro di là, permettono di risolvere la cosa con una certa comodità.

In tutto non più di 18 metri, con un'esposizione notevolissima, senza complicazioni tecniche d'alta scuola e con un'arrampicata di assoluto godimento poichè il diedro è tutto un gioco d'equilibrio del corpo affidato all'aderenza dei piedi.

Sopra l'intaglio c'è un comodo terrazzino con un altro dei sullodati chiodoni per l'assicurazione: Sandro mi raggiunge ben presto ed io riparto subito, mentre Troi, a capo dell'altra cordata, sta destreggiandosi su pel diedro.

Invece di lasciarmi attrarre da un facile canaletto che sale obliquo lungo il versante italiano della cresta — e che costituisce la via originale di salita seguita da tutti i nostri predecessori — contorno verso destra, poco sopra il terrazzino, alcuni grossi massi e mi trovo alla base di un perfetto scivolo di lastroni di granito compattissimo: fate conto (io odio le similitudini ma questa volta devo chinare il capo e lasciarmene scappare una) un'invetriata che occupi tutta la facciata d'un altissimo palazzo novecento: i supporti delle vetrate là sono le fessure che corrono diritte diritte tra lastrone e lastrone: in alto c'è, per illusione ottica data dalla lieve inclinazione della lastronata, come una grondaia di cubi granitici che chiude il tutto in perfetto riquadro.

Sandro mi ha raggiunto e, per tacita intesa (la prima metà d'ogni salita a me, la seconda metà a lui), continua l'arrampicata senza fermarsi: ora è il turno mio d'invidiarlo mentre, col corpo arcuato in una entusiasmante arrampicata d'opposizione, fila come un treno su per questo tratto che non esito a definire il più bello della salita.

Mi si creda sulla parola che non affermo tutto ciò per valorizzare questa nostra variante, ma solo per invogliare a riprenderla coloro che si misureranno coll'Hirondelles, in quanto essa è davvero degna della complessità meravigliosa dell'ambiente e d'altronde — oltre ad essere più aderente alla dirittura dell'ascensione — permette, sia pur con difficoltà più distribuite in continuità, di evitare il tratto di canalini, camini e placche del versante italiano del quale ho spesso sentito parlar male se non altro per il vetrato che con facilità lo ricopre.

Sandro sta dunque filando come è nelle sue perfette capacità di dolomitista, ma l'ammirazione che mi nasce dentro nel gustare una simile dimostrazione di stile e d'eleganza viene ad un tratto ricacciata



L'Alta Valpelline: Les Jumeaux (m. 3875) dal Ghiacciaio delle G. Murailles





La cresta des Hirondelles alle Jorasses (al centro)  
e l'Aig. Leschaux (a sinistra)

*Fot. V. Rosina*



Cresta des Hirondelles: passaggio a V

alla fonte da un irrefrenabile convulso di risa che mi prende allorchè mi è dato intravedere, di tra l'orribile squarcio del fondo dei suoi pantaloni, il candore dei suoi indumenti intimi ed il carnicino delle parti che la razionalità dei sullodati indumenti intimi non sapevano celare alla perfezione.

Lui capisce subito ed eccomi sottoposto ad una serie di energiche querimonie che riesco a calmare solo giurandogli solennemente che — appena ad Aosta — sarei andato a prendere per il collo il magazziniere e gli avrei fatto tirar fuori un paio di braghe nuove fiammanti.

Mentre prometto tutto ciò sto progredendo lungo una splendida fessura di trenta metri che s'apre giusta giusta per le dita nel fondo d'un diedro molto svasato: la fessura muore sotto un masso a strapiombo, che s'aggira con un'ellegantissima spaccata.

Un altro tratto di corda, ed ecco Sandro è già sotto la grondaia che supera lungo un entusiasmante canaletto di candide concrezioni cristalline.

Ci voltiamo a guardare verso il basso: ed è superbo lo spettacolo che ci offrono Troi e Nicolao impegnati su per la lastronata: rivivo il tratto testè superato, lo rivivo in tutta la sua eleganza, tanto che non nascondo di esser stato lì lì per proporre a Sandro di tornare indietro per ripercorrerlo.

Siamo su di un comodo terrazzo: ancora duecento metri di dislivello ci separano dalla vetta ma di qui in su la storia della cresta potrebbe dirsi chiusa. Si continua sempre per il filo di cresta, chè solo lì il granito è passabilmente saldo; le difficoltà non sono più quelle e puoi allora trovar godimento — e quale meraviglioso godimento — nello spaziar degli occhi verso l'ambiente dei quattromila che ti alita d'attorno con la sua imponenza.

A noi purtroppo ciò non fu permesso da un accavallarsi di nebbie che stavan condensandosi tutt'intorno, cosicchè decidemmo di filare verso la mèta. Un'oretta dopo sbucavamo infatti su alcuni piatti lastroni presso la Walker.

Alt, in attesa di Troi e Nicolao.

La nebbia va sempre più infittendosi mentre con Sandro sto decidendo se proseguire o meno: già, perchè noi, a dir il vero, eravamo inizialmente partiti con l'idea di continuare almeno sino al Colle delle Jorasses.

Vogliamo confessarlo, Sandro? Comoda ci apparve in quel momento la scusa del tempo incerto, a noi che sentivamo un'incipiente indigestione di salite e che — più ancora — avevamo anche nelle orecchie l'invito a due giorni di riposo contemplativo sulle sedie a sdraio del Pavillon!

Cosicchè quando Troi e Nicolao sbucarono dalla cresta (ed io già

stavo impazientendomi contro quegli inutili cinque chili di peso delle borracce che gravavano le spalle del buon « Nicola ») puntai teatralmente la piccozza verso una meravigliosa pista che incideva i pendii nevosi della via normale ed il nostro destino per quella notte fu segnato.

Intanto la borraccia aveva fatto un altro giro, e stavolta la fatica della cresta ci aveva risolto a qualche sorsata più energica.

Ci mettemmo dunque nella pista verso il rifugio. Quel porcello d'un sole stava intanto sbucando di tra la nuvolaglia e Sandro ed io ci scambiavamo sotto sotto delle occhiate significative; fino a che io non intricai l'uno con l'altro i ramponi e, dopo un perfetto salto mortale, mi ritrovai in piedi qualche metro più in basso: per cui tralasciammo di guardare il cielo e cercammo di filare con la velocità di Troi e Nicolao che intanto s'eran messi a scendere con un brio indiavolato.

Fu una bella corsa, finchè sulle ultime rocce del « reposoir » io diedi l'alt approfittando (per la prima ed unica volta nella giornata) del mio grado.

Uno spuntino, un sorso di quel sia pur perfido vino, una pipata, anche questa volta non me l'avrebbe tolta nessuno.

E' la gioia, il premio — e lo centellino con tutti i sensi — che mi concedo invariabilmente sulla via del ritorno da ogni ascensione: non c'è Santo che mi faccia rinunciare a quel quarto d'ora di distensione completa del sistema nervoso e muscolare, della vista, di tutto il mio io insomma: gli occhi spaziano liberamente all'intorno, la mente, non più preoccupata da quel che ci attende dopo, lascia correre dove vogliono i suoi mille pensieri, l'orgoglio della vittoria ti canta dentro e già la nostalgia di quel che è stato s'insinua nell'animo e lo fa soffrire dolcemente, dolcemente.

E qui successe il fattaccio.

Sandro, Nicolao ed io avevamo dato fondo, sia pur storcendo la bocca, a quanto era rimasto nella borraccia numero uno.

Nicolao tirò fuori allora la numero due e la passò, con un moto di sorpresa sulla sua leggerezza, a Troi.

Troi sturò serio serio la borraccia e ne vuotò quasi completamente il contenuto...

Chè il vino della borraccia numero due era semplicemente fantastico e quel sornione d'un Troi — che l'aveva scoperto da un pezzo — ad ogni sosta aveva trincato da essa... mentre gli altri ammiravano il panorama.

TONI GOBBI

## GIOVANNI BERTACCHI IL POETA DELL'ALPE

*La poesia e l'animo di Giovanni Bertacchi, il cantore dell'Alpe, rivivono nell'intima e squisita rievocazione dell'amico prof. I. M. Angeloni, ex-Presidente della Giovane Montagna, al quale siamo vivamente grati per averci riservato l'articolo che segue.*

**C**OME dimenticare? 1898. Una finestra spalancata sul mare infinito; la finestra della mia stanzuccia di studente a Castelletto, Genova. A cavalcioni sul davanzale, ritmando a squillanti sillabe i versi d'una sua lirica alpina, Giovanni Bertacchi. L'avvocato Azzoni, intimo del poeta ed io rapiti nel vortice delle strofe, ma anche un po' impressionati, perchè dalla mia finestra ai giardini del sottostante Palazzo Bianco c'era una voragine verde azzurra di qualche centinaio di metri.

Pure il poeta delle altitudini si trovava a suo agio in quell'aerea positura e rifacendo oggi le vie del passato, con Lui già spento, capisco che nessuno come Bertacchi, in quel giro d'anni ebbe diritto e voce di esaltatore della spirituale elevazione. Erano anche gli anni più belli dell'alpinismo romantico e pareva che l'Italia avesse ereditato dagli Inglesi questa passione di vertici, di guglie, d'infinito. Senonchè molti fra noi a differenza degli stranieri attribuivamo alle nostre fatiche alpinistiche un ben più prezioso, inestimabile beneficio; noi si saliva verso Dio, per discendere più puri e migliori in mezzo agli altri uomini, alle lotte per la vita. In Bertacchi, a cominciare dal « Canzoniere delle Alpi » s'impose, direi si stabilizzò quella indistinta, ma implorante ricerca di Dio che freme nelle migliori, nelle più fresche, nelle più spontanee sue liriche. Non fu un credente alla Dante, alla Manzoni, ma, anima delicata e buona, come Pascoli, sentì sempre la presenza del Signore in quel mondo sublime delle montagne che ne attenuò il panteismo lasciando a tratti sgorgare, come un grido di desiderio, la sua sete di cielo.

Alpigiano, di Chiavenna, la sua lirica secondò il largo ritmo dei fiumi, il Mera e l'Adda che vivono nel paesaggio manzoniano ed un poco manzoniana è la sua anima tesa verso il sublime. E, proprio in questo paesaggio gli vengono incontro dal lago di Lucia e di Renzo le voci religiose delle campane:

Campane di Varenna ed altre ancora  
che salian dalle sponde, uscian dai monti

tenere e meste, semplici e soavi  
come i racconti dell'infanzia. Oh credi  
quelle voci non tacquero più mai;  
e se pur non le udii, se pur fu muta  
sul mio labbro la Fede, io mi sorpresi  
più d'una volta, poi, chiuso in un muto  
raccoglimento, come se qualcosa  
parlasse qui, come se mi cantasse  
un'ostinata Avemaria nel cuore.

C'è qui il nostro Bertacchi, sitibondo di fede e che la cerca su tutte  
le ascese, in tutti i valichi.

Ecco lassù dove egli s'è sperduto in solitudine fantastica di poeta  
un gruppo lo arresta, lo interessa, perchè? Manca la chiesa in quella  
vallata e:

Nei dì festivi i pochi abitatori  
convengon quivi ad una balza stessa,  
e, guardando di là, verso una bianca  
chiesa lontana, ascoltano la Messa.

E' sempre un povero che anela ad una ricchezza spirituale; Spencer  
o Marx non gli daranno refrigerio e certezza; così, vagabondo, verso  
un Bene desiato egli salirà sempre anelando ad una società rinnovata  
e purificata nel lavoro e nella coscienza. Frattanto il suo interiore tor-  
mento è la ricerca di Dio.

Udite la lirica: *Al telefono*:

Parla un uomo, al telefono. Qualcuno  
ch'io non odo, nè veggo a lui risponde;  
prega un uomo all'altar; parla con Uno  
che per me tace, che per me s'asconde.  
Deh, se basta a varcar tanta distanza  
un tenue filo a chi pur resta immoto;  
se il tenue filo d'una pia speranza  
basta pe'i cuori a penetrar l'ignoto,  
date a me pure il fil che si dilunga  
oltre il giorno dell'uomo e la sua sede;  
datemi il tenue tramite che giunga  
al Lontano che parla e non si vede.

Duro nel verso, talora; durissimo con se stesso, giunse ad un  
punto in cui la brama di colloqui con l'alpe e con l'infinito divenne la  
sola sua intellettuale risorsa. In quella mirabile lirica che è *La nube  
del Muretto* (alto valico che dalla Valtellina conduce nei pressi del  
Maloja) il poeta ascende verso la sempre lontanante nuvola:

così mi regga l'accorato vanto  
d'amar la nube, di guardar lontano...  
Chi provò questo sogno e questo pianto,  
oh, non s'illuse invano!

Viatore stanco che da Sils allo Spluga, al Maloja aveva seguito Giovanni Segantini, come un catecumeno segue un sacerdote, giunto sul culmine del monte rivive lassù tutto il pianto della «lacrimarum vallis» e ridiscendendo porta con sè la trepida speranza di un mondo rinnovato e in marcia verso il Bene di tutti.

Il «Lontano che parla e non si vede» scese accanto alla sua coltre nella suprema ora di morte e per bocca di un santo Presule ne avviò l'anima verso i floridi giardini della certezza cristiana. Possa quel primo ed ultimo colloquio con il «Lontano» averti, o Giovannino, aperto il varco oltre le nubi, oltre le vette, a quel cielo in cui presto sarà dolce raggiungerti.

ITALO MARIO ANGELONI

## L'ABBÉ HENRY

*«Un jour, quand vous entendrez dire que l'Abbé Henry est mort, rappelez vous que mes dernières volontés sont celles-ci: Je veux qu'on mette sur mon cercueil et qu' on jette avec moi dans la fosse mes deux compagnons inséparables dans la montagne: la piccozza et le breviaire: avec la piccozza je frapperai à la porte du Paradis, et avec le breviaire je ferai oraison au bon Saint Pierre pour qu' il veuille bien m'ouvrir et me donner un petit coin derriere la porte».*

**L**e spoglie dell'Abbé Henry giaciono ormai, dal 27 novembre scorso, nel piccolo camposanto di Valpelline, e con esse la piccozza e il breviarario che lo accompagnarono nella lunga e nobile vita di parroco e di alpinista. Figlio di guida alpina, dalla natia Courmayeur al Seminario per vocazione di Dio e per generosa provvidenza di tre alpinisti, che reputarono doveroso testimoniare alla guida di tante loro ascensioni la propria gratitudine intervenendo di borsa per consentire al suo rampollo la possibilità di rispondere alla chiamata! Dal Seminario al primo ministero come vice parroco a Cogne e poi, dal 1902 parroco a Valpelline. Sempre fra i monti ed i montanari, proteso nella fatica di conoscere sempre e meglio gli uni e di sostenere e guidare spiritualmente gli altri, ricercatore non mai stanco di Dio nelle opere meravigliose della natura e nelle profondità spirituali di un'umanità semplice e rude. Benchè limitato ai monti della Valle d'Aosta e segnatamente a quelli meno battuti della conca di By, il suo fu un alpinismo completo, schietto non solo di lunghe marce e di scarsi ed incomodi riposi, intrepido ma non temerario, e soprattutto intelligente, mosso

da uno spirito di ricerca geografica e scientifica piuttosto che da un'ambizione di conquista, condotto in solitudine per meglio avviare ed intendere i colloqui con la natura, generoso nella partecipazione agli altri delle esperienze vissute e delle verità apprese. Alpinista per poter essere botanico, mineralologo e meteorologo, e ancor storico e filologo in quel suo piccolo mondo valdostano e, più, valpellinese, le une e le altre scienze inserendo in una atmosfera di umile poesia e di cristallina spiritualità, riuscendo per natural conseguenza scrittore concettoso e vivace, ed ancora oratore corretto, sobrio e bonariamente umoristico. Talchè i suoi articoli per molte riviste alpinistiche nazionali ed estere, i suoi « recits » di ascensioni o le sue « guide » esatte e controllate, i suoi componimenti di fantasia o di storia — massimo tra questi un poderoso volume di storia popolare della Valle d'Aosta — benchè raramente egli si muovesse dalla sua terra, lo resero noto entro e fuori i confini della patria, e da dentro e da fuori d'Italia innumeri ed autorevoli amatori dell'Alpe vennero a conversare con lui nella sua « cure ».

Un giorno — nel '24 — scese a Torino chiamato dagli amici della Giovane Montagna per tenere una conferenza sull'alpinismo: parlò dell'alpinismo come lo intendeva lui: frutto di passione e di studio, esercizio di ardimento e di prudenza, mezzo di elevazione fisica, intellettuale e spirituale; con una dialettica nuova per gli uditori non avvezzi a sentir dire della montagna da chi le viveva perennemente addentro. Fu una rivelazione, tanto che a Torino seguirono Milano, e poi Genova ed altre città.

Gli anni e le durezze d'una vita più dura che altrove gli avevano oramai ridotta alquanto la compagnia della fida piccozza; non quella del breviario sui cui salmi leggeva sempre più profondamente, preparandosi così, giorno per giorno, quasi inavvertitamente per l'ultima ascensione. In silenzio e solitudine — come amava — ha compiuto pur questa ed ha battuto alla porta...

Noi, i rimasti a ricordarlo in attesa di seguirlo, abbiam voluto richiamare il suo nome venerato come già negli anni del solido affermarsi dell'Associazione e della Rivista. La ripresa della quale avrebbe volentieri ospitato qualche sua nuova originale *causerie* alpina..., ed invece, dinanzi alla silenziosa scomparsa, deve dolorosamente ridursi alla rievocazione. Non meno divotamente però di quanto in una serata tra amici, l'amico Dino Andreis, ha fatto nella sala della « Stampa » a Torino il 19 febbraio scorso.

L'Abbè Henry che passa così degnamente nella storia della grande montagna, rimane pure nella più modesta storia del nostro Sodalizio, personificazione eloquente dei nostri ideali.

*n. r.*

# SULLA PARETE NORD-OVEST DEL CIVETTA

*La parete NO della Civetta, alta 1100 metri, è decisamente la più bella delle croce dolomitiche. Essa fu vinta il 7 agosto 1925 dalla guida E. Solleder con G. Lettenbauer. L'impresa segna l'aprirsi in pieno dell'epoca del 6° grado sulle Dolomiti e l'ascensione resta ancor oggi una delle più belle ed impegnative scalate dolomitiche. A tutt'oggi l'ascensione è stata ripetuta cinquanta volte.*

**L**A regina delle pareti dolomitiche, fin da quando la vidi ragazzo per la prima volta, enorme ed opprimente nella sua incessante verticalità, mi sgomentò e meravigliò ad un tempo. I miei occhi non ancora capaci di risalire dal basamento alla vetta suprema alla ricerca di una via di salita, ammiravano estatici la sovrana bellezza di quella parete immensa. E per allora diciassettenne, mi provai nella via comune, in ascensione solitaria, ritraendo impressioni indicibili e tali che giurai in cuor mio di preparare anima e corpo nell'attesa di ascendere un giorno la parete meravigliosa.

E fu veramente un'attesa sofferta nella fervorosa attività degli anni di preparazione lenta ma accurata; invero mi sembrava di non essere mai troppo fisicamente in forma e spiritualmente preparato alla grande impresa.

Finalmente giunse il ferragosto 1947...!

Dalle verdi pendici del Col Rean scrutavo attentamente assieme ad Elio Dusso, mio compagno di cordata, le fessure e le ferite della muraglia, studiando la via di salita. Con quale diverso animo la guardavo ora, dopo che l'allenamento fatto in alcune belle e difficilissime arrampicate aveva gradualmente e validamente portato nel nostro animo e nei nostri corpi quell'armonia, quella sensibilità e quella rispondenza con la natura alpestre, premesse indispensabili per meglio connaturarsi e più sensibilmente intendere l'asprezza e la bellezza del monte.

Ritornammo quel giorno verso la Val dei Cantoni, dove il rifugio Vazzoler ci attendeva invitante, nella sua meravigliosa cerchia di montagne regali, come una sorpresa augurale. Un breve sonno. Alle tre eravamo in cammino accompagnati dall'alpinista Ada Tondolo, che con la buona Silvana dovranno riportare in vetta i nostri scarponi per la via ferrata Tissi.

Per varie ragioni solo alle 7,30 attacchiamo la parete e purtroppo questo ritardo con la fitta nebbia della sera proprio quando sarebbe occorso vederci bene, ci costeranno un bivacco, rallegrato peraltro da



una pioggia deliziosa, indimenticabile... Fino alla forcella tra torre gialla e torre nera saliamo in libera arrampicata; subito dopo, rocce bagnate ci portano alla forcella terrosa ai piedi di una sporgenza ugualmente terrosa. Qui è il vero attacco della via « Solleder-Lettenbauer ».

Ci leghiamo con un'unica corda di 40 metri ed iniziamo la meravigliosa fatica: la sporgenza si supera d'equilibrio; agganciati ad un primo chiodo — meglio trattenuti in fessura da un cuneo di legno infisso da Solleder — ci esponiamo, salendo alla Dülfer, verso sinistra, su rocce bagnate dall'acqua cadente dall'alto. Uno strapiombo, che ci sbarra la strada, si supera sulla sinistra; giunti ad un chiodo di sicurezza, sorpassiamo un altro forte strapiombo e per una liscia fessura ci portiamo alla base di un camino bloccato da una insormontabile strozzatura.

Dopo aver studiato alquanto la nuova situazione, attacco lo spigolo sinistro del camino ed esco in parete: il tratto è durissimo; voglio vincere ad ogni costo: conficco un nuovo chiodo e salgo lentamente. E' una lotta senza tregua, ma finalmente riesco ad ergermi sopra lo strapiombo.

Questo è forse il tratto più terribilmente difficile di tutte la salita.

Un camino più agevole ci porta ad una specie di canale dove ha inizio la variante Ritter.

Ci riposiamo alquanto e beviamo l'acqua fresca che saltella di sasso in sasso. La sensazione di piacere fu in quel momento viva e profonda; sentivo di aver vissuto, nel tratto testè superato, intensamente e degnamente come un'intera esistenza, e mi sembrava che alcuna sventura avrebbe mai potuto togliermi la felicità provata e conquistata con tanta gioia.

Ad un tratto, una fortissima scarica di grosse pietre ci obbligò a ripararci d'un balzo sotto un masso; per parecchi minuti non ci arriachiamo a mettere il naso fuori dal rifugio improvvisato.

Sapevamo che una cordata di triestini del G. A. R. S. stava salendo la stessa via (iniziata la salita il pomeriggio precedente avevano bivaccato in parete) e ciò costituiva evidentemente per noi un pericolo per la caduta di sassi.

Anche questo inconveniente ritardò il nostro procedere, ma bisognava ben adattarsi alla mala sorte. Credo però che in quel brutto luogo le scariche di sassi siano una cosa normale e per questo, visto che era poco igienico restarvi, proseguiamo su per una nera fessura molto difficile e faticosa, dopo la quale raggiungiamo una stretta cengia che attraversiamo in leggera discesa per una quarantina di metri.

Poi su ancora in parete diritta fino a raggiungere una serie di lastroni di un centinaio di metri, unico tratto non verticale ed il meno difficile della via.

Finiti i lastroni, una larga cengia porta verso destra dietro uno spigolo, sotto una gran caverna rossa. Siamo circa a metà percorso della parete, poco oltre il ghiacciaio pensile: il Cristallo. Una breve sosta è quella che ci vuole per prepararsi alla più meravigliosa ed esposta attraversata di tutta la salita: per i piedi roccia sfuggente e sotto un vuoto spaventoso. Passato anche questo rosso pilastro, mediante una traversata per fessura orizzontale, raggiungiamo la base di un'altra lunga fessura di circa 90 m., che si supera con bella arrampicata assieme ad un successivo cammino più facile. Sbuchiamo così in un circo, a destra e sotto il gran cammino centrale, giungendo all'inizio dell'ultimo, certamente meno impegnativo, terzo della grande parete.

Sono ormai trascorse circa undici ore di un'arrampicata che impegna completamente.

Per intensità, quantità e diversità di sensazioni provate, potevamo ben pensare di avere grandemente accresciuto il valore della nostra vita.

Improvvisamente però una fitta nebbia scende dalla vetta, rendendoci molto incerta la scelta del giusto cammino che... naturalmente non azzecciamo.

Troppo tardi ci accorgiamo dell'errore e appena in tempo per discendere a corde doppie.

Sono le 20,30 ed ormai non possiamo nemmeno sceglierci un buon posto pel bivacco; saliamo nell'oscurità tratti di parete terrosa più a destra, affannosamente cercando un ripiano sia pur minuscolo. Ansiosa ricerca di due esseri umani nel cuore della grande parete, che pare voglia lasciarsi conquistare solo a prezzo di una durissima lotta.

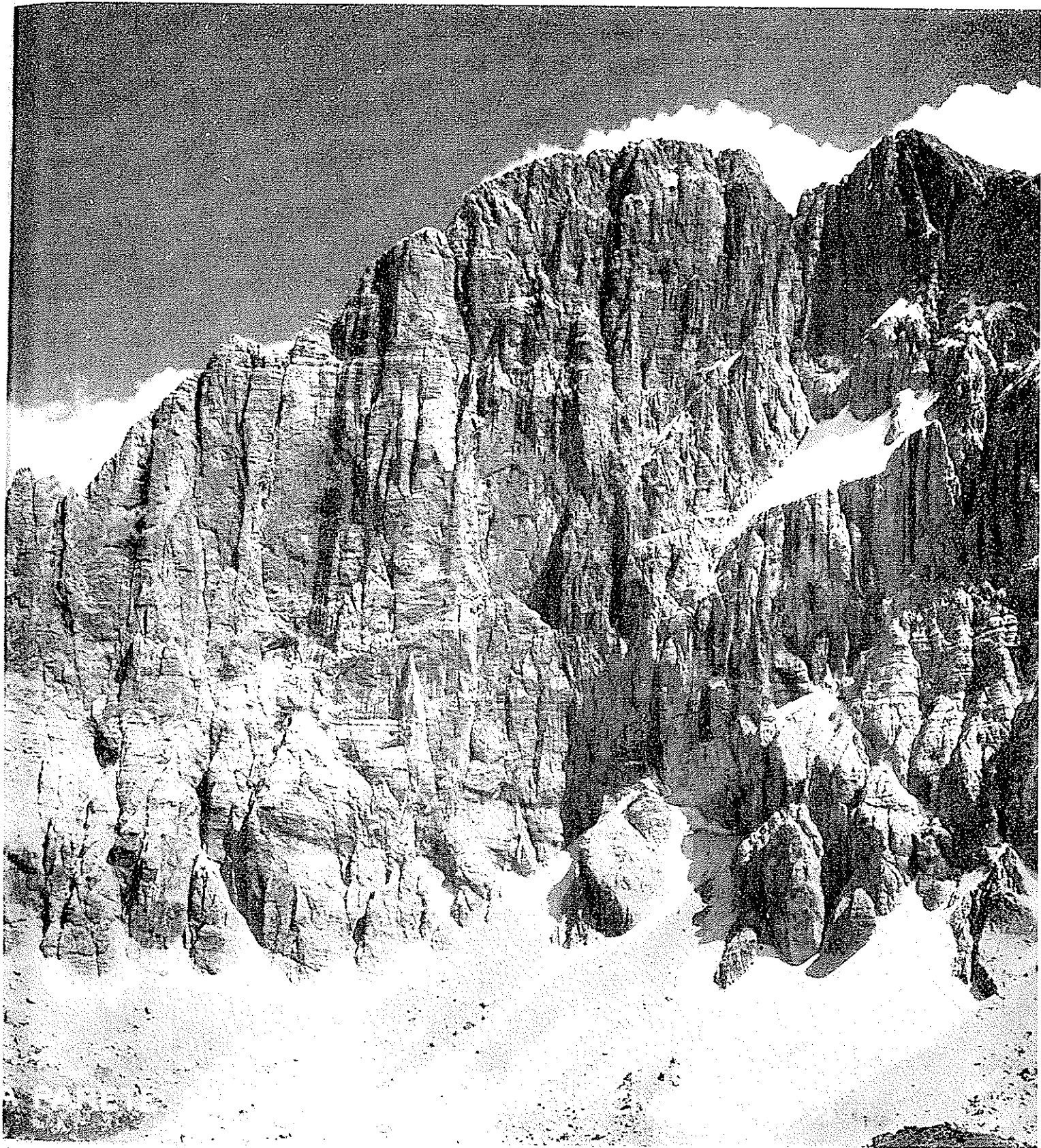
Finalmente troviamo quello che ci occorre e ci prepariamo al nostro primo bivacco con l'animo un po' sofferente, perchè speravamo di giungere in vetta in serata premiati da una buona cena ristoratrice e dalla lieta compagnia di volti e voci a noi noti.

Ma è proprio vero che è necessario fortemente soffrire per più intensamente gioire. Così è per noi, che ci sistemiamo colle gambe penzoloni nel vuoto immenso, in quel vuoto del quale sentiamo ora la certa esistenza per averlo lentamente superato, ma che non riusciamo a vedere, immersi come siamo nell'oscurità completa di una notte senza stelle.

Ora lentamente trascorreranno i minuti, ci preoccuperemo di adattare il corpo nella posizione migliore, di muoverci lentamente e ad intervalli, di riscaldarci addossandoci il più possibile l'uno accanto all'altro per ripararci dal freddo.

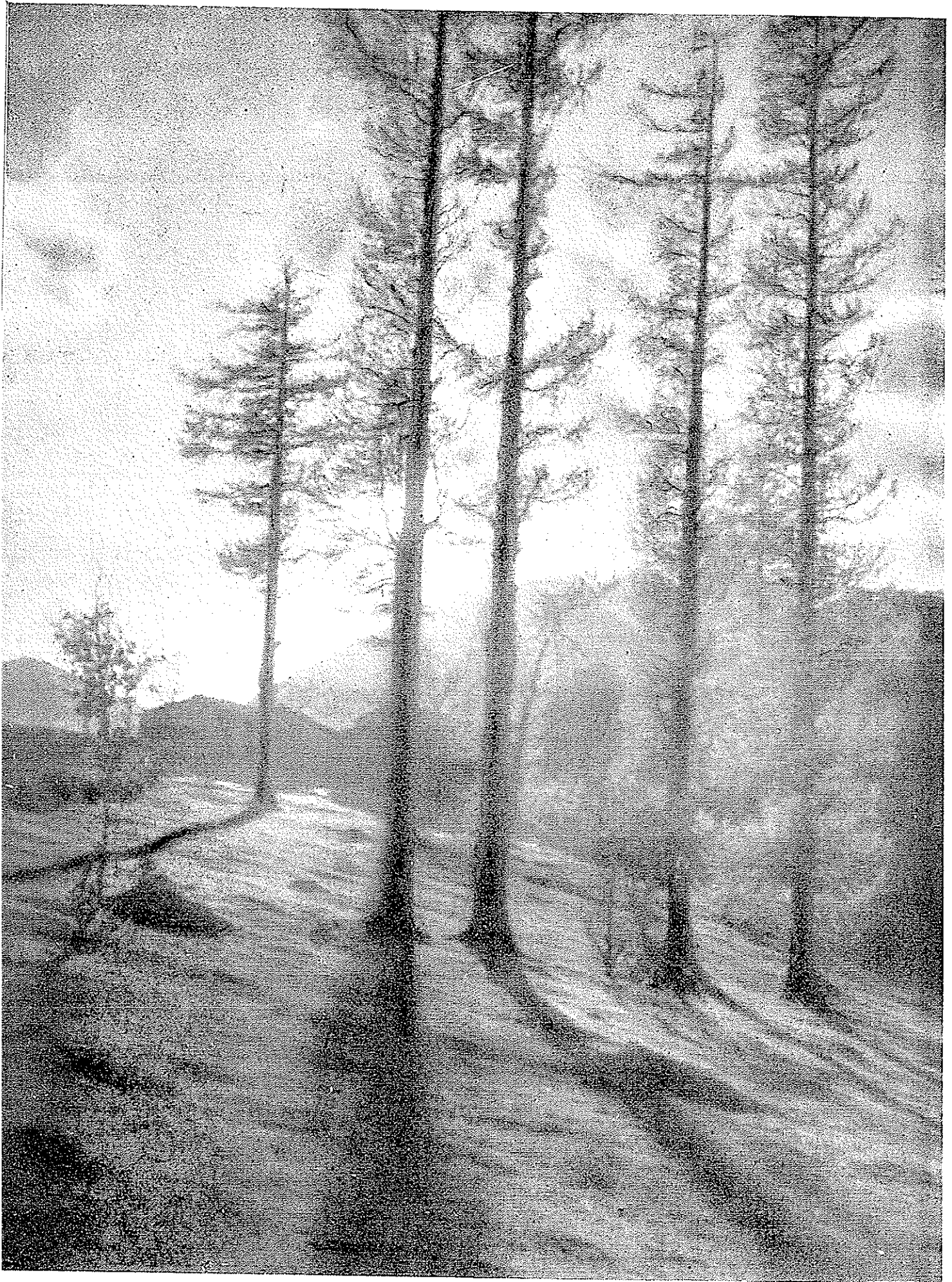
Ci terranno compagnia la sigaretta, il lento suono di una campana lontana, le recondite armonie del monte.

Qualche sasso svincolandosi dalla madre roccia, piombando nel



La parete N. O. del Monte Civetta





vuoto con mille scheggie e faville, ci farà pensare e meditare sullo sgretolamento e l'annullamento delle montagne.

Bivacco...! Comincia a piovere ben bene: filosoficamente accettiamo anche questo. Non parliamo più. I nostri spiriti, non ancora avvezzi ai misteri del monte corrucciato ed influenzati dal fisico stanco e maltrattato, preferiscono in quiete carpire le misteriose voci della montagna.

L'alba è sorta! Tremiamo di freddo. Occorre proseguire approfittando d'una improvvisa schiarita che riporta anche nel nostro animo un po' di luce e ci mette nuova forza per tendere alla vetta.

Ora, per riattaccarci alla Solleder-Lettenbauer, dovremmo discendere parecchio ed è così che decidiamo, data la roccia bagnata, di continuare dal punto in cui siamo: impiegheremo circa sette ore per giungere alla meta tanto agognata, dopo aver superato difficoltà molto serie ed a mio avviso più forti dell'ultimo terzo della Solleder.

Dopo tante ore di dura lotta su di una parete vertiginosa e piena di pericoli, sempre spinti in su come incalzati da una forza misteriosa, l'animo nostro prova un gran senso di sollievo: è una sensazione strana, ma piacevole e che forse sa anche un po' d'orgoglio.

Non so cosa pensi Elio, non so se ha la cognizione esatta di ciò che ha fatto; lo vedo sorridente ed allegro e ciò accresce la mia gioia.

Al Torrani, Ada e Silvana ci accolgono festanti e piene di premure.

Abbiamo impiegato 17 ore effettive, con una permanenza in parete di circa 30 ore. La direttissima della Civetta è certamente una impresa di primissimo ordine. Dovrebbe però essere effettuata soltanto con tempo buono ed in condizioni di montagna favorevoli.

VITTORIO PENSO



# ESPERIENZE ALPINE

*Abbiamo chiesto al consocio dott. Andrea Pautasso — il capitano Bert che costituì e guidò alla resistenza le formazioni partigiane dell'Alta Valle d'Aosta — un ricordo di quella lotta, affinché il primo numero della rinnovata Rivista, la quale accompagna la ripresa alpinistica della nostra gioventù, recasse un memento ed un monito per chi oggi si accosta alla montagna.*

**M**ONTAGNA, fonte inesausta di naturali bellezze, ma anche forgiatrice di caratteri e di volontà, di slanci generosi e di ben salde amicizie.

Essa esalta i valori umani con un energico richiamo alla semplicità, alla schiettezza di una vita scevra di ogni convenzione. E nelle avverse vicende, con la sua forza educatrice sorregge rianima e conforta affinando gli animi in un crogiolo di pure passioni, dando alle battaglie aspetti di epopea.

Fucina di gente tenace, essa vide soldati incrollabili nella fedeltà alla loro bandiera e montanari che, all'indomani dell'8 settembre 1943, nell'amore istintivo della propria terra, sentivano chiaro ed urgente l'impegno morale di difenderla dallo straniero. Gente che s'incontrava allora in un comune proposito e, con una stretta di mano, guardandosi negli occhi, suggellava un patto tra una chiostra di monti.

Così nascevano le formazioni di resistenza, le formazioni della montagna. Nessun calcolo, non secondi fini, nessun senso di parte o di fazione; chiara, semplice, imperiosa soltanto la consapevolezza di difendere un diritto: diritto naturale che, scritto o non scritto nelle leggi, sta in fondo alla coscienza di ognuno.

La vita era dura e la meta lontana, ma la montagna ricordava ogni giorno che ogni conquista è frutto di sacrificio.

Gelide notti passate sugli spalti di guardia con gli occhi fissi a frugare nel buio, marcie estenuanti nella neve fonda o sulle pietre arroventate dal sole, lotte disperate di gente quasi inerme che si opponeva contrastando tenacemente un avversario forte ed agguerrito. Vicenda che solo poteva essere affrontata con una profonda saldezza morale.

La montagna vi contribuiva con quel perenne richiamo al senso divino di cui tutta la natura è soffusa. Richiamo del divino che portava istintivamente gli uomini affaticati e smunti a sostare davanti ad una cappella alpina, ad un pilone, ad una croce e a raccogliersi in muta preghiera. E nella difesa, la naturale asprezza della montagna si alleava alla tenacia dei difensori: con gli uomini era in lotta anche la montagna.

Anche nelle ore di sosta la montagna offriva il suo conforto: i canti alpini, quei canti semplici che sgorgano dal fondo dell'animo, superano le difficoltà e le sofferenze, addolciscono le nostalgie, leniscono le asprezze dei digiuni. Canti della propria casa e dei propri cari, che affratellavano nello stesso animo i cecoslovacchi unitisi alle nostre formazioni nell'estate 1944 per battersi in nome della loro Patria lontana.

Così ai nostri canti si univa la sottile nostalgia delle loro canzoni: «Pràha jé krasna», Praga è bella, i canti della loro indipendenza, delle madri e delle spose e, fierissimo, irruente, il canto della libertà: «Svobodà jé svobodà».

Ma il conforto più grande, anche nelle difficoltà estreme, era la solidarietà schietta della gente alpina.

Solidarietà semplice e cordiale che divideva il magro desco; solidarietà coraggiosa che nei momenti di pericolo faceva accorrere in linea — come in Val Savaranche ed in Val Tournanche — tutti i valligiani coi propri fucili; solidarietà incrollabile, come quella del vecchio parroco di A., paese situato fuori delle nostre linee, che mentre il terrore della repressione imperversava, scriveva sul registro parrocchiale di fianco al nome dei nostri morti: «Caduto sotto il piombo nemico».

Quanti episodi fiorirono spontanei da quella vicenda; episodi che non troveranno forse mai chi li canterà o li registrerà, ma che testimoniano di quanto sia capace l'animo umano quando è al servizio di un puro ideale.

Un patriota è caduto. Mani pietose lo hanno quasi furtivamente sepolto nel piccolo cimitero.

A notte scendono i compagni della formazione: cauti, guardinghi, con l'arma in pugno. Attorno al tumulo, una lacrima è affiorata sui visi insecchiti, una preghiera, poi lento e lieve un canto: «Montagnes val-dôtaines», il canto delle nostre montagne, della fedeltà alla nostra terra, quello che anche Lui cantava intorno al fuoco dei nostri bivacchi. Poco lungi è il presidio tedesco.

Amico, non sei più solo; siamo qui, e forse domani torneremo per restare vicino a te, per sempre.

L'alba sorge brumosa e triste, ma il cumulo non è più squallido: ha una piccola croce ed un mazzo di stelle alpine.

E' passata la barbarie anche tra questi prati fioriti ed ha infierito sui villaggi fatti soltanto di serenità e di lavoro.

Contadini inebetiti dal dolore stanno accasciati sulle pietre guardando con occhi smarriti le loro case dove il rogo tutto consuma.

Non è valso l'accanito valore dei patrioti per sventare la grave sciagura. I nostri morti, abbarbicati al terreno, appostati ai margini della mulattiera, paiono animati ancora dal disperato tentativo di difesa.

Non è più possibile scendere per ora poichè il nemico brucierebbe gli altri villaggi: l'ha detto ieri ritirandosi ed ha lasciato le sue spie. Via di qui: partiremo stanotte. Chi avrà cura dei nostri morti? Dopo questa orribile tregenda, l'affettuosa simpatia di ieri non sarà mutata in maledizione?

Annotta. Un ragazzo giunge ansimando di laggiù, con un biglietto. E' un foglietto di carta strappato da un taccuino e contiene brevi parole: « Siamo con voi cuore a cuore », e tre firme: don R., il parroco; G., il sindaco; T., il segretario comunale.

Laggiù i due villaggi continuano a bruciare (1).

Sono tornato al Col du Mont.

Quattro anni sono passati da allora. La casermetta è vuota, porte e finestre sono state asportate, l'impiantito scricchiola cupo sotto i passi. Nel baracchino di vedetta il vento ulula sommessamente.

Ecco il noto sentiero, le massicciate di protezione, le tracce di reticolato arrugginito. Di qui si ruppe con la sortita (2), di là erano scesi i cecoslovacchi in una giornata, come oggi, piena di sole, per raggiungere la loro legione che si batteva in terra di Francia.

Folla di ricordi profondi in questo ritorno solitario. Da lungi — è un eco od un canto? — sì, indistinto dapprima, poi più chiaro, preciso, incalzante: è il canto delle ansie e dei propositi, il canto di tutti e di sempre: « Svobodà jé svobodà », « Libertà è libertà! ».

ANDREA PAUTASSO

---

(1) L'episodio — 30 luglio 1944 — olocausto di vite e di focolari, è stato affidato al ricordo dal pilone votivo riprodotto nelle tavole di questo fascicolo. Esso sorge a Saint Nicolas, nella pineta.

(2) Il 18 settembre 1944, il piccolo presidio posto a custodia di quel valico di confine — rafforzato da un reparto del «maquis» dopo un primo attacco sanguinosamente respinto nei giorni precedenti — veniva accerchiato da ingenti reparti nemici.

Durissima resistenza, poi una disperata sortita condotta dai nostri, che travolsero l'accerchiamento nemico imponendosi all'ammirazione del «maquis».

Il comandante dei reparti delle Forces Françaises de l'Intérieur operanti in Tarantasia segnalava al superiore suo comando delle Due Savoie:

« Je tiens à vous signaler la conduite exemplaire des soldats italiens sous le commandement du Lieutenant italien R. encerclé avec ses hommes au Châlet du Col du Mont en Tarentaise; grâce à leur courage, ils ont réussi avec mes hommes à résister longuement à un ennemi très supérieur en nombre et en matériel ».

« C'est grâce également aux soldats italiens que mes hommes ont pu regagner leur compagnie ».



# IL GLACIALISMO E LA SUA CRISI ATTUALE

*Il prof. Federico Sacco, illustre glaciologo e da tempo nostro buon amico, che per più di quarant'anni tenne la cattedra di geologia presso il Politecnico di Torino e le nostre Alpi percorse, di vetta in vetta, per ogni colle e per ogni valle, con entusiasmo di pioniere e con spirito vero di ricercatore, ci ha riservato l'articolo che pubblichiamo con animo grato di discepoli e di alpinisti.*

**N**ON è tanto lontano il tempo in cui i Ghiacciai si credevano masse immobili non soggette ad espansioni od a restringimenti, quantunque parecchi studiosi, specialmente svizzeri (data la natura del loro paese) si occupassero delle « Montagnes maudites » (Maledictus Mons) o « Montagnes glaciales » come allora si indicavano le alte Alpi.

La serie di questi studiosi si inizia fin dal 1574 con Simler e si prosegue, specialmente attraverso il secolo XVIII, con Hottinger, Morlet, Pockocke, Altman, Gruner, Bordier, Bourrit, ecc.

L'origine dei grandi massi erratici rimaneva sempre un po' misteriosa. De Saussure e Von Buch li spiegarono come prodotti di grandiose correnti acquee diluviali; Silberslag e De Luc le attribuirono a speciali esplosioni; Dolomieu esponeva una teoria degli slittamenti; Lyell ancora nel 1840 indicava la « Drill Theory » dei ghiacciai galleggianti.

Ma è specialmente il semplice montanaro e cacciatore di camosci Perraudin di Val di Balme che, osservando i massi erratici del suo paese e quelli viaggianti sui poco lontani ghiacciai del M. Bianco, ne comprese la vera origine e comunicò le sue idee al geologo De Charpentier che però non credette allora di ammetterle.

Intanto Venetz cominciò a vederci chiaro e finalmente De Charpentier, continuando i suoi studi, riconobbe la giustezza delle idee di Perraudin e, da vero, onesto scienziato, diventò sin dal 1832, invece che oppositore, strenuo fautore dell'origine dei massi erratici per opera di antichi ghiacciai molto più estesi che non oggi, pubblicando anche nel 1841 un « Essay sur les Glaciers ».

Sorse allora, nel secolo XIX, la « Glaciologia » studiandosi, non solo i ghiacciai attuali (cominciando da Parrot, Kugi, Forhes, Rendu, Reilly, King, Ramsay, Tyndall, Tuckett, ecc., e continuando in tutta una serie di glaciaristi moderni, anche con riviste, Società e Comitati speciali) ma anche i ghiacciai antichi di cui i naturalisti, mentre studiavano l'intima struttura geologica delle Alpi, segnalavano pure le tracce, i resti o depositi, detti morenici, ecc.

Fra questi primi naturalisti glaciologi emersero dapprima Agassiz, Desor, Favre, De Mortillet, ecc. In Italia, dopo il cenno del Can. Gal sulle morene del Moncenisio, fu il Gastaldi che col Martins pubblicò nel 1849 un primo « Essay sur les terrains superficiels de la Vallée du Po », facendosi poi promotore degli studi glaciologici in Italia; per cui a ragione il C. A. I. gli dedicò il gigantesco masso erratico di Pianezza, del quale egli validamente sostenne l'origine per trasporto glaciale, mentre il suo collega, geologo piemontese, A. Sismonda, ancora l'attribuiva a catastrofiche azioni diluviali.

Ma intanto estendendosi rapidamente gli interessanti studi glaciologici, si riconobbe ben presto che il glacialismo si era sviluppato anticamente, nella prima metà dell'Era quaternaria, non solo sulle Alpi, ma anche sulle altre catene montuose della Terra, come su quelle caucasiche, imalaiche, australiane, neozelandesi ed americane (Ande e Montagne Rocciose).

Si constatò pure che anche le grandi calotte polari si erano contemporaneamente molto estese, tanto che si trovano massi erratici sul fondo degli oceani circondanti l'Antartide a migliaia di chilometri dall'attuale suo limite; così pure l'Artide glaciale e le sue dipendenze scandinave si erano estese tanto verso sud da ricoprire, con una immensa calotta di ghiaccio, parte dell'Europa nonchè del Nord America, fin presso la regione attuale di New York. Rimaneva così stabilita la grande epoca glaciale della prima metà (detta Plistocene) dell'Era quaternaria, denominata anche perciò epoca diluvio-glaciale.

Ma mentre si credeva che di epoche glaciali ce ne fosse stata una sola, la quaternaria, quasi come preludio del futuro raffreddamento della Terra, ecco che alcuni geologi, studiando i terreni permocarboniferi dell'Era primaria nell'Africa centro-meridionale, vi trovarono ciottoli striati ed altri cenni di glacialismo. Dapprima tale interpretazione fu messa in dubbio o si vaneggiò sopra una trasposizione antichissima dei poli terrestri, ecc. Ma analoghe tracce si riscontrarono in tante regioni ed anche in terreni diversi, per cui si dovette infine ammettere che il fenomeno del Glacialismo si verificò diverse volte sulla Terra (1), specialmente una prima volta nel periodo algonkiano dell'Era arcaica, poi sul principio dell'Era primaria durante il periodo Cambriano, meno accentuatamente nel Devoniano, enorme, multiplo e prolungatissimo nel Permo-Carbonifero o Antracolitico, quando si depositò la massima parte del carbon fossile. In seguito, dopo una lunga fase di clima prevalentemente caldo, oceanico, dell'Era secondaria, ritornò il glacia-

---

(1) F. SACCO - « *Les Oscillations Glaciaires* » - Livre Jubil. Soc. Géol. Belg. 1924.

lismo, detto alpino, nell'Era terziaria, ripetendosi più volte specialmente sugli alti rilievi montani, nei periodi dell'Oligocene e del Miocene, come provarono i resti di ciottolami e massi erratici inglobati nei depositi marino-litoranei della collina torinese (2), dove trovai presso il Colle della Maddalena persino un masso erratico angoloso di 11 metri di diametro.

Infine il Glacialismo si accentuò ancora più alla fine dell'Era terziaria aprendo l'Era quaternaria e costituendo così nel primo periodo, detto Plistocène, la sovraccennata famosa « Epoca Glaciale », l'ultima per ora.

Sorge a questo punto la domanda « quale fu la causa del fenomeno glaciale ripetutosi tante volte con varia intensità sulla Terra? ». L'ingegno umano si è sbizzarrito nell'immaginarne spiegazioni svariate, in massima parte però (anche le più recenti) basanti su cause astronomiche; queste sarebbero certo le più desiderabili, perchè ci fornirebbero un buon orologio preciso per segnare il tempo geologico, ma purtroppo tale non credo sia la causa principale. Certamente il Sole, come ci dà le differenze giornaliere e stagionali, nonchè quelle collegate coi suoi periodi undecennali, deve pure influire sulle oscillazioni glaciali minori. Ma le grandi epoche glaciali sovraccennate, essendo assai diverse d'intensità fra di loro e separate anche da periodi diversi in lunghezza, non paiono derivare dai regolari fenomeni astronomici, ma debbono essere piuttosto connessi a fenomeni proprii del globo terrestre stesso; cioè penso siano in rapporto con quei periodi diastrofici che più volte si verificarono sulla litosfera per la graduale condensazione e conseguente contrazione del globo terrestre. Dai quali fenomeni orogenetici derivarono grandi mutazioni nell'oroidrografia, nelle correnti atmosferiche e marine e quindi nell'evoluzione biologica, ecc., nonchè forti elevazioni di catene montuose, causa essenziale del glacialismo.

Se domani le nostre Alpi si innalzassero di mille metri o poco più, si verificherebbero forti e lunghe nevicate, grande allargamento ed ispessimento dei nevati negli alti bacini montani, abbassamento della linea limite delle nevi persistenti, costituzione di grandi e lunghi ghiacciai valtivi, cioè si verificherebbe un nuovo periodo glaciale, anche senza dover ricorrere ad una intensificazione del freddo in generale sulla Terra.

Ed ora ritorniamo alla grande epoca glaciale quaternaria che più direttamente ci interessa e che, malgrado la sua unità complessiva, è divisibile in diversi periodi e sottoperiodi fra cui i principali furono

---

(2) F. SACCO - « Il fenomeno diluvio-glaciale nelle Alpi durante l'Era Terziaria » - Boll. Soc. Geol. It. VI. 55 - 1936. — « Il Pluvio-nivografo ed orogenografo Cenozoico delle Alpi » - Atti Acc. Scienze - Torino - V. 77 - 1941.

indicati coi nomi di: « Gunziano », « Mindeliano », « Rissiano » e l'ultimo « Wurmiano ». Dopo di che, una ventina di millenni fa, i ghiacciai che, quando fuori uscenti dalle loro valli alpine, avevano depositato i grandi anfiteatri morenici di Rivoli, Ivrea, dei laghi Maggiore, Como, Iseo, Garda, ecc., si ritirarono rapidamente e notevolissimamente tanto che, per esempio, quello susino, già lungo circa 90 km., da Rivoli si ritrasse sino a Salabertrand, quello balteo, già lungo circa 140 km., dall'Eporediese a Nus-Fenis e così via, cioè a circa metà della lunghezza di prima.

Successe l'epoca postglaciale dell'Olocene durante la quale i ghiacciai alpini (nonchè quelli scandinavi, circumpolari, ecc.) già molto ingraticati e raccorciati, continuarono a ritirarsi arretrandosi tratto, tratto ed originando sui fondi-valle i depositi morenici stadiari, tre principali, detti: Buhliano, Gschnitziano e Dauniano; dopo di che essi si ritirarono infine negli alti recessi attuali. Ma anche ora essi oscillano, avanzando o regredendo. Così nel periodo romano-medioevale il glacialismo alpino fu complessivamente tanto in regresso, da permettere il notevole sviluppo di popoli (per es. i Salassi) ed importanti commerci, migrazioni di gente (p. es. dal Vallese in Val Gressoney) dal versante Nord a quello Sud della catena alpina.

Dal secolo xvi<sup>o</sup> in poi i ghiacciai alpini, pure oscillando tra avanzamenti e regressi, presentarono invece una fase complessiva di sviluppo notevole tanto da precludere o rendere difficili diverse vie di comunicazioni etniche, religiose, politiche e commerciali tra un versante e l'altro delle Alpi. In tali oscillazioni vi fu un maximum positivo verso il 1820 e un minimum negativo verso il 1880.

Dopo tale epoca i ghiacciai alpini continuarono ad oscillare di poco finchè dopo il 1921 a un di presso (con notevoli varianti fra uno e l'altro, secondo la massa, l'esposizione, la forma valliva, ecc.) il loro regresso divenne quasi continuo e allarmante.

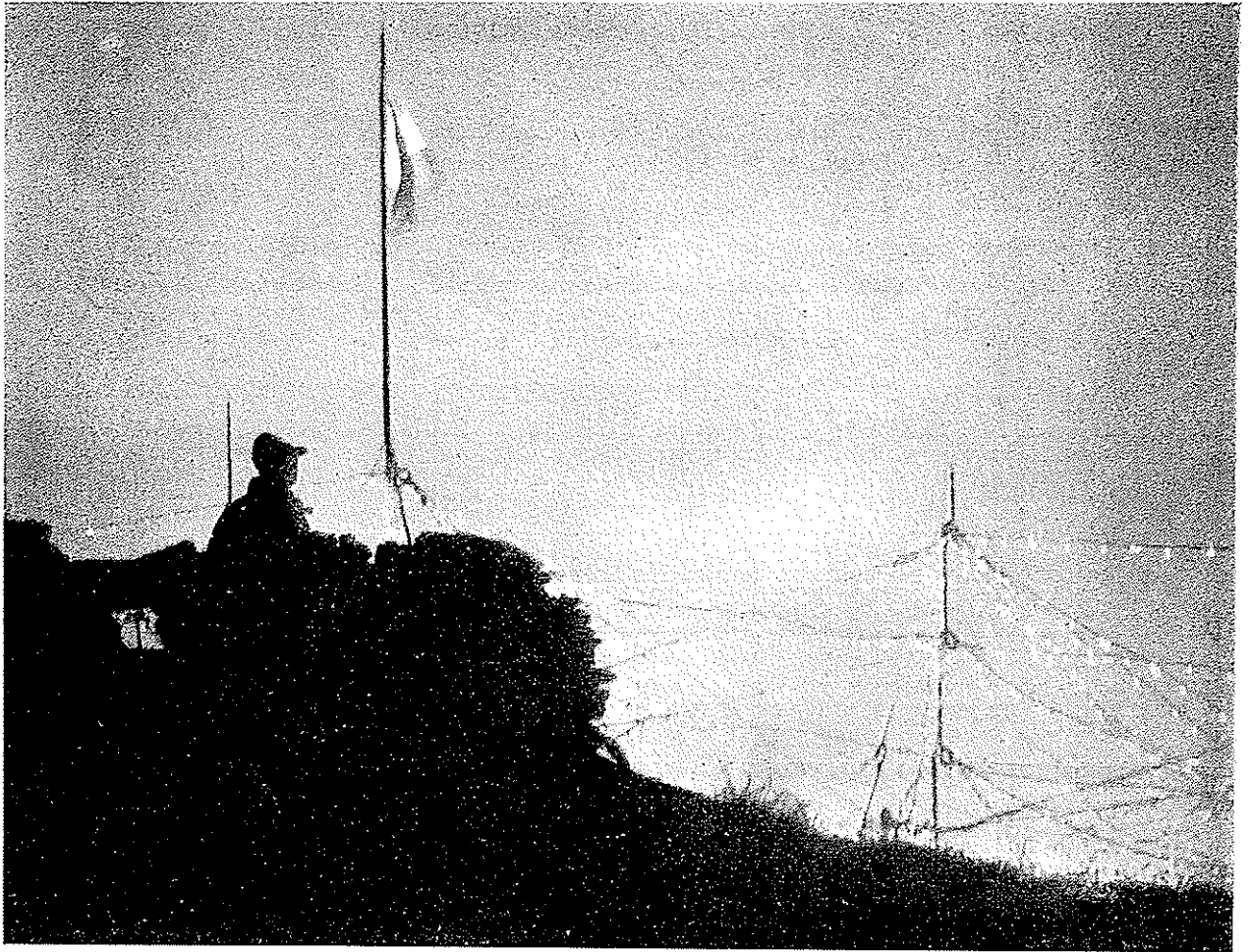
Riguardo allo stato attuale del glacialismo alpino, senza discendere a particolari — qui fuori luogo — accennerò solo a qualche fatto che ho constatato nell'estate scorsa (1947).

Nelle Alpi Marittime i pochi ghiacciai vanno scomparendo, alcuni sono già scomparsi (come parecchi canali prima ghiacciati) ed altri raccorciati, immagriti, crepacciati, moribondi.

Salito il 1<sup>o</sup> agosto 1947 al Colle del « Nivolet » per avere un'idea panoramica del versante destro della Val dell'Orco, avevo la visione un po' triste che la sua bella collana di ghiacciai (3) si era notevolmente

---

(3) F. Sacco - « *Glacialismo nell'alta Valle dell'Orco* » - Boll. Com. Glac.



..... gelide notti passate sugli spalti di guardia .....



Il pilone votivo di Saint-Nicolas

immagrita e ritirata in modo da lasciare sulla sua fronte una ben più ampia estensione di grigio detrito morenico che non fosse prima; l'ampio spuntare roccioso del ghiacciaio del Carro era ormai completamente libero in basso; la tipica proboscide morenica del ghiacciaio della Capra era già ben lontana dalla madre. Disceso poi in Val del Nivolet potei osservare dalla Cima Roley un analogo spettacolo sul fianco occidentale del Gran Paradiso i cui ghiacciai si erano pur notevolmente arretrati aggiungendo molto materiale detritico a quello già tanto esteso precedente (4). In seguito, recatomi a fine Settembre nell'Alta Val d'Aosta a Courmayeur, potevo esaminare i ghiacciai della Catena del Monte Bianco tutti in notevole ritiro, con nuovi spuntoni rocciosi, ecc. Persino il famoso ghiacciaio della Brenva che (dopo il gigantesco franamento del Novembre 1920 che l'aveva in parte ammantato con un enorme cumulo morenico, premente e proteggente) faceva eccezione ai suoi glaciati colleghi alpini col continuo e notevole progresso frontale, aveva incominciato a regredire lentamente immagrendosi assai.

Anche il bel ghiacciaio del Lys aveva ritirato la sua fronte molto a monte della gradinata di Roccia Salzen ed appariva tutto ingracidito.

Ma senza continuare in questa enumerazione di fatti che si ripetono più o meno analoghi in altre regioni glaciali alpine è importante notare che tale regresso glaciale non è un fenomeno limitato alle Alpi ma appare di ordine più generale. (Vedi la tipica fronte del Gh. di Bar).

Infatti l'Ahlmann occupandosi della diminuzione dei Ghiacciai nell'Europa Settentrionale, dimostrò con i suoi studi, specialmente in Norvegia, Svezia ed in Islanda, che i ghiacciai vi sono in fase di forte diminuzione, con perdita annua da 1,5 a 3 milioni di tonnellate d'acqua per ogni kmq. di ghiacciaio, concludendo che, se tale fenomeno continuasse in detta misura, i ghiacciai norvegesi scomparirebbero fra 50-60 anni.

Egli indica come causa principale del fenomeno un aumento della temperatura durante gli ultimi decenni. Tale riscaldamento delle regioni polari era già stato constatato per l'ultimo quarantennio nella stagione invernale (Novembre-marzo) allo Spitzberg; però il Prof. Weickmann, che fece specialmente detti studi climatologici, vi constatò oscillazioni nel senso che ad un periodo (1911-1918) di temperatura invernale media un po' bassa (da  $-4^{\circ}$  a  $-8^{\circ}$ ) ne successe uno (dal 1918 al 1928) di

---

n. 6 - 1925 - F. SACCO - *Il Quaternario nell'alta Valle dell'Orco* (Boll. Uff. Geol. n. 63 - 1938).

(4) F. SACCO - « *Glacialismo nel Gruppo Gran Paradiso* » (Boll. Uff. Comit. Ital. n. IV e V° 1921-22).

(5) F. SACCO - « *La Norvegia e lo Spitzberg occidentali visti da un glaciologo* » - Vie del Mondo T.C.I. 1938.

temperatura più elevata (+2° a +5°), ma dopo una breve interruzione di un inverno (1928-1929) piuttosto rigido (con una media invernale di un po' sotto 0°) quasi generale in tutta Europa, si entrò in un periodo (1929-1940) di relativo riscaldamento (3° a 9° all'incirca) per cui rimase spostato molto a Nord il limite meridionale della zona a ghiacciai galleggianti, riuscendo assai facilitata e prolungata la navigazione nordica.

Fenomeno che il Weickmann attribuisce a spostamenti delle pressioni atmosferiche originandosene cangiamenti nelle distribuzioni atmosferiche, portando maggior aridità nelle regioni nordiche e piovosità in quelle equatoriali.

Conoscendo abbastanza bene il glacialismo alpino, desiderai di prendere almeno una visione diretta di quello Nordico, per cui dedicai l'Agosto del 1937 ad escursioni in quelle regioni (5) fin verso l'80° parallelo; vi conobbi così anzitutto che, mentre il glacialismo alpino è ad alti bacini nevato-glaciati, da cui scendono i ghiacciai vallidi più o meno lunghi, invece il glacialismo Norvegese è ad alte placche glacciate con diramazioni laterali; quanto al glacialismo che denominai *Spitzbergiano* (un po' affine a quello groenlandese a calotta glaciale unica, generale) esso è ad ampio mantello ondulato (scendente anche a mare) da cui sporgono le creste rocciose, di crinale e intervallive; forma che deve ricordare molto quella delle nostre Alpi durante il Plistocene, solo che allora i giganteschi ghiacciai alpini non scendevano a mare, (come spesso ora allo Spitzberg), perchè il mare si era già ritirato, ma sulle pianure circumalpine.

Quanto allo stato recente del glacialismo, compulsando i lavori di Latta, Bucham (1818), Torpelle (1861), Hamberg (1892) e specialmente col confronto delle buone carte annesse alle « Mém. Exploration du N. O. du Spitzberg » 1914, gentilmente donatomi dal Principe Alberto I° di Monaco, potei constatare particolarmente nella Baia della Maddalena, (la « Tusk Bay », secondo Barret che scoprì lo Spitzberg nel 1596) che non solo dal 1906-1907 epoca di tale rilevamento, ma anche già da qualche decennio prima il glacialismo dello Spitzberg, come anche quello della Norvegia, è da molti anni in complessivo regresso. Trattasi cioè di un fenomeno generale che può essere allarmante poichè, se continuasse, potrebbe portare alla scomparsa dei ghiacciai colle gravissime conseguenze che è facile immaginare.

A questo proposito un altro dato interessante è da notarsi, segnalato dall'Istituto geofisico di Trieste, che pubblicò recentemente una nota di Silvio Polli secondo cui, per osservazioni mareografiche compiute negli ultimi 50 anni in 30 stazioni del Mediterraneo, risultò che il livello medio vi ha subito un graduale aumento di oltre 1 centim. per ogni decennio; ciò che verificasi anche in altre zone costiere della Terra;



fenomeno che secondo il Polli potrebbe attribuirsi ad una progressiva fusione delle masse glaciali, polari ed alpine.

Tale interpretazione è degna di considerazione e si accorda col fatto che sulle coste marine spesso si incontrano ripetute terrazze situate a varie altitudini e viceversa anche terrazze sottomarine; ciò che (salvo che trattisi di movimenti bradisismici dei continenti) può attribuirsi, almeno in parte, a movimenti eustatici collegati colla diminuzione oppure, nel caso opposto, coll'accrescimento delle masse glaciali sulla Terra durante l'epoca quaternaria.

Però la quasi generale, più o meno estesa, terrazza sottomarina, alla profondità di 200-300 e più metri che trovasi attorno a molti continenti, come fu ben constatato sulle coste dell'Atlantico, pare piuttosto attribuibile ad un abbassamento continentale; ciò che spiegherebbe anche la formazione dei fiordi norvegesi e patagonici che rappresentano la invasione del mare nelle valli continentali. A tale proposito è da notarsi il fenomeno curioso che detti fiordi sono spesso batimetricamente più profondi verso l'interno, che verso il margine dei continenti (fatto che si ripete analogamente in certe regioni subalpine: basti ricordare il deflusso del Lago d'Orta verso monte). Ciò parrebbe indicare che l'abbassamento continentale (forse una delle cause delle diminuzioni del glacialismo verificatesi nel periodo postglaciale, quasi come collasso dopo l'enorme sforzo orogenetico positivo di sollevamento che cagionò il grande glacialismo pliocenico) fu più accentuato nell'interno che non sul margine dei continenti.

Sono interessanti problemi che i geologi vanno pazientemente studiando per cercare di risolverli. Ma intanto rimane per il momento la domanda: «l'attuale crisi glaciale negativa si prolungherà ancora molto?», ciò che potrebbe portare alla scomparsa di molti ghiacciai e quindi a gravi e dannose conseguenze per l'agricoltura e l'industria. Non credo. L'esame del glacialismo nel passato ci mostrò che esso è soggetto a oscillazioni di varia grandezza e durata, per cui è presumibile che anche l'attuale crisi si trasformi gradatamente e colle solite varianti si passi più o meno presto in una nuova fase di progresso glaciale: *quod est in votis*.

FEDERICO SACCO

# ♦ CULTURA ALPINA ♦

## ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI — Per offrire un breve cenno a tinta internazionale, dirò come anche nella decorsa stagione l'alpinismo francese abbia sorpassato di gran lunga quello di ogni altra nazione per qualità e quantità di imprese.

Non si è trattato solamente di alcune cordate di elementi sceltissimi, vincitrici di vie eccezionali, bensì di una vera falange di arrampicatori che ha dato l'assalto a pareti e creste sino allo scorso anno riservate a pochi, percorrendole con un brio ed una facilità veramente ammirevoli ed entusiasmanti. Per citare alcuni dati, dirò per esempio come la famosa parete N. dell'Eiger abbia conosciuta la 2ª ascensione per opera di Terray e Lachenal, come la 5ª ascensione dello spigolo della Walker alle Grandes Jorasses sia stata compiuta in una sola giornata, senza bivacco e così pure la 4ª ascensione dello sperone centrale della stessa montagna portata a termine addirittura da sette alpinisti al comando di Rébuffat. Le Aiguilles du Diable contavano dal 1928 a tutto il 1946 solo tredici traversate complete compiute da cordate di alpinisti francesi, statunitensi, inglesi, svizzeri, italiani, tedeschi: ebbene, esse sono state traversate la scorsa estate da almeno quindici cordate francesi; la parete N dei Drus a sua volta è stata superata da ben trentaquattro alpinisti francesi nel lasso di tempo tra metà luglio e metà agosto, mentre sino a tutto il 1946 essa aveva conosciuto la vittoria di appena 14 cordate di un po' tutte le nazioni alpinistiche.

Tutto ciò è il risultato di una perfetta preparazione tecnica spinta in profondità attraverso i numerosi corsi e scuole di alpinismo che con una organizzazione pressochè perfetta convogliano le forze giovanili francesi verso la montagna: organizzazione che al momento attuale, noi possiamo solo cameratescamente invidiare.

Il prossimo avvenire ci dirà quanto anche la parte spirituale della passione sia curata onde tanti ammirevoli frutti non rischino di scivolare verso l'emulazione a sapore sportivo.

L'alpinismo svizzero vede pure esso le nuove affermazioni di grandi alpinisti e guide quali Roch e Dittert (che hanno compiuto meravigliose conquiste nell'Himalaya), e l'apparizione di giovani che si danno all'alpinismo estremo, la cui più bella conquista è la 3ª ascensione della parete NO dell'Eiger compiuta con un solo bivacco, e con un cliente, dalle guide fratelli Schlunegger.

Gli Inglesi, i Polacchi, gli Austriaci, i Belgi hanno fatto la loro riapparizione nella catena del M. Bianco compiendo alcune notevoli ascensioni: ciò dà a prevedere che con l'anno venturo essi rientreranno decisamente nel pieno dell'attività.

Quanto all'alpinismo Italiano è confortevole notare come esso vada riprendendo quota, sia pur lentamente.

Ci sono dei giovani che promettono bene e dai quali ci si può attendere già col prossimo anno qualche bella affermazione: essi fanno capo e corte a Cicogna e Negri che sono due tra gli accademici della vecchia guardia che « tengono duro » in modo smagliante; vi sono pure alcune guide che — sia nel gruppo del Bianco come in quello del Rosa-Cervino — rinverdiscono gli allori dei loro predecessori accompagnando i clienti su vie a grande respiro vuoi di ghiaccio vuoi di roccia.

Comunque siamo tuttora ancor lontani dagli anni delle grandi imprese di Gervasutti e Boccalatte, Cassin e Ratti, Carrel e Ottoz.

E' ad ogni buon conto incontrovertibile che è con la più pura passione che anziani e giovani affrontano la montagna: il che significa — in parole povere — che l'alpinismo nostro non è in decadenza ma solo in un periodo di riassetamento.

La grande mole di dati a disposizione, mi ha risolto a limitarmi all'elencazione dell'attività dei soli alpinisti Italiani ed alla citazione delle più grandi imprese degli alpinisti stranieri.

## M. BIANCO

Cresta dei Peuterey

2-7 - L. Kurz con A. Ottoz guida.

2-8 - H. Zur Neden e R. Bichler con E. Croux guida.

Cresta dell'Innominata

26<sup>a</sup> asc. - 23-7 - G. Castelli e G. Robino con C. Ramella port.

27<sup>a</sup> asc. - 26-7 - H. e H. Oertli con L. Grivel e A. Taugwalder guide

Cresta del Brouillard *con variante*

25-7 - C. Weber con Ev. Croux guida e E. Bron port.

- P. Ghiglione con A. Pennard guida.

Via della Sentinella Rossa di Destra

27<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup> asc. da parte di una cordata francese al comando della guida L. Lachenal e di una cordata svizzera con R. Lambert guida.

Via della Sentinella Rossa di Sinistra

9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup> asc. da parte di una cordata francese con G. Rébuffat guida e di una cordata svizzero con H. Steuri guida.

## AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY

Cresta Sud

30<sup>a</sup>, 31<sup>a</sup>, 32<sup>a</sup> e 33<sup>a</sup> asc. da parte di tre cordate francesi ed una svizzera.

## M. BLANC DU TACUL

Piloni E-NE *via Boccalatte*

4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> asc. da parte di una cordata polacca ed una svizzera.

## M. MAUDIT

Cresta della Tour Ronde

30-7 - C. Ricaldone con C. Ramella port.

15-8 - P. Momo con B. Pofi port.

18-8 - E. Sisto - L. Donvito.

## AIGUILLE DE LA BREVA

Parete E. *direttissima Boccalatte*

7<sup>a</sup> asc. - 28-7 - Gazzana - Guidobono

8<sup>a</sup> asc. - 26-8 - sig.na Chiornio con G. Panci guida

9<sup>a</sup> asc. - 15-9 - T. Busi con F. Salluard guida

## PETIT CAPUCIN

Parete E. *via Gervasutti*

2<sup>a</sup> asc. - 25-8 - sig.na Chiornio con G. Panci guida - M. Rivero - E. Gamna

3<sup>a</sup> asc. - 28-8 - N. Cerruti con G. Panci guida

4<sup>a</sup> asc. - 11-9 - N. Serralunga - sig.na C. Serralunga con E. Rey port.

5<sup>a</sup> asc. - 14-9 - sig.na E. Thomasset con A. Gobbi guida e A. Truchet port.

## AIGUILLES DU DIABLE

Traversata completa

2<sup>a</sup> trav. italiana - 8-8 - F. Quagliolo - F. Foscale

3<sup>a</sup> trav. italiana - 4-9 - G. Panci guida - A. Gobbi guida - N. Serralunga - C. Ramella port.

1-9 - E. Sisto - E. Gamna (*senza l'Isolée*)

## AIGUILLE CROUX

Parete SE. *via Ottoz*

5<sup>a</sup> asc. - 7-8 - G. Salomone - L. Ghigo

## AIGUILLE DU PLAN

Cresta E. *via Lochmatter*

*Anche questa meravigliosa ascensione che fino allo scorso anno aveva conosciuto appena 19 ripetizioni, è stata superata nella scorsa stagione da ben 19 cordate, moltissime delle quali francesi.*

29<sup>a</sup> asc. (e 1<sup>a</sup> ital.?) - A. Cicogna - B. Paglini - M. Maino - P. Silvestrini

DENT DU CROCODILE Cresta E.

Dalla 6<sup>a</sup> alla 14<sup>a</sup> ascensione; tutte effettuate da cordate francesi eccetto due cordate svizzere.

### AIGUILLE VERTE

Il couloir Mummery è stato risalito per la 15<sup>a</sup> volta; la cresta Sans Nom è stata percorsa per la 31<sup>a</sup> e 32<sup>a</sup> volta: la via diretta del versante del Nant Blanc per la 3<sup>a</sup> volta; il couloir Couturier per la 21<sup>a</sup> e 22<sup>a</sup> volta.

### AIGUILLE DU DRU

Parete N.

La famosa parete, superata da Allain e Leininger nel 1935 e che finora era stata ripetuta 13 volte, è stata percorsa nella scorsa estate 18 volte da 15 cordate francesi, una svizzera, una polacca e due italiane, cosicchè è giunta alla 32<sup>a</sup> ascensione.

27<sup>a</sup> asc. - 2-8 - A. Cicogna - E. Paglini - P. Silvestri - M. Maino

### DENT DE JETOULA

Crestone S.

1<sup>a</sup> asc. - 2-10 - sig.na L. Chiornio con G. Panei guida

E' una bella ascensione con difficoltà di 4<sup>o</sup> e 5<sup>o</sup> destinata certamente a divenire classica.

### GRANDES JORASSES

Parete N. spigolo della Walker, via Cassin

5<sup>a</sup> asc. - 2-8 - K. Gurekian - M. Malet P. Revel

La cordata ha compiuto l'ascensione in un sol giorno, bivaccando a 50 m. dalla vetta per rimanere al riparo dal vento. Alle 9 del mattino dopo varcava la soglia del rif. Jorasses.

Parete N. sperone centrale, via Peters Mayer

4<sup>a</sup> asc. - 4-7 - G. Rébuffat - L. Lachenal guide e J. Bréchu - G. Michel - A. Muller - P. Revel - G. Vergez

Anche questa ascensione è stata compiuta in brevissimo tempo, poichè i sette alpinisti uscirono in vetta verso la mezzanotte dello stesso giorno d'attacco. Il

difficile tratto finale è stato evitato con una variante nettamente più facile a destra dell'itinerario originale.

Cresta O.

29-7 - E. Sisto - E. Gamna

Cresta des Hirondelles

16<sup>a</sup> asc. - 30-7 - H. e H. Oertli con A.

Ottez e A. Taugwalder guide

17<sup>a</sup> asc. - 17-8 - P. Silvestrini - M. Maino

18<sup>a</sup> asc. - 19-8 - M. Marazzi con A. Gobbi guida e E. Rey port.

2<sup>a</sup> Traversata dal colle des Hirondelles al colle delle Gr. Jorasses, da parte di una cordata polacca.

### AIGUILLE DE LESCAUX

Cresta N.

7-7 - F. Quagliolo - F. Foscale

16-7 - G. Castelli - G. Robino - A. Lingua con C. Ramilla port.

20-7 - G. Simonetti con B. Pofi port.

6-8 - C. Rivetti con A. Rey guida  
gua con C. Ramella port.

Veramente eccezionale questa prova di vitalità in Adolfo Rey, il vincitore della cresta des Hirondelles e del Gran Capucin, che alla bella età di 69 anni ha ripercorso da capocordata questa cresta che egli d'altra parte aveva per primo percorso vent'anni fa.

8-8 - sig.na R. Capra - S. Zola - C. Dematteis

12-8 - U. di Vallepiana - P. Gavazzi con L. Grivel guida

### GRAN PARADISO

Traversata Gran Paradiso-Herbètet

2<sup>a</sup> trav. - 26,27-7 - A. Filippi - A. Oletti

### EIGER

Parete N.

2<sup>a</sup> asc. - 14,15,16-7 - L. Terray e L. Lachenal

La cordata Terray-Lachenal ha attinguto forse, con questa ascensione, il più bel premio della propria intensissima attività e della propria invidiabile tecnica e fusione di spiriti, che la rendono sen-

...ntro una delle più formidabili équipes dei giorni nostri, se non la più formidabile.

*I due alpinisti hanno dichiarato che è quasi impossibile un confronto tra questa scalata e la via di Cassin allo sperone della Walker. In ogni caso essa è più arrischiata e pericolosa, data la qualità della roccia e la conformazione della parete che, col maltempo, si trasforma come in un immenso spaventoso colatoio.*

3<sup>a</sup> asc. - 4,5-8 - G. Yermann con H. e H. Schlunegger guide

*E' stata questa — come dice « Alpinisme » di settembre — una magnifica « performance » che fa grandissimo onore all'alpinismo svizzero e particolarmente alle guide svizzere di origine montanara, che hanno dimostrato ancora una volta che il loro spirito di iniziativa è sempre vivissimo.*

*La salita è stata portata a termine, il secondo giorno, con la montagna in condizioni terribili, essendosi scatenato nel pomeriggio del giorno precedente un fortissimo temporale che obbligò gli alpinisti ad un bivacco disastroso dalle 15,30 del 4-8 alle 5,30 del mattino successivo.*

**ALPI CENTRALI** — Non molto rilevante è stata l'attività nelle Alpi Centrali, battute quasi esclusivamente dagli alpinisti lombardi. Ed è un vero peccato che l'alpinismo italiano non conosca più a fondo e non frequenti questo settore delle Alpi, chè il gruppo Masino-Disgrazia in particolare è un banco di prova serissimo per ogni cordata, sia per le difficoltà intrinseche delle ascensioni, sia per le lunghe marce d'approccio, sia infine per l'ambiente meravigliosamente selvaggio che non ha ancora conosciuto l'ondata di attrezzatura moderna della montagna.

Salite quali lo spigolo N del Badile, le creste N e NNO dei Pizzi Gemelli, lo spigolo NO della Sciora di Fuori, la parete N del Pizzo Trubinasca, lo spigolo ONO della Pioda di Sciora, la parete ONO del Pizzo Ligoncio non hanno nulla da invidiare per difficoltà e bellezza alle più decantate scalate in granito della catena del M. Bianco.

Tra le più importanti imprese del corrente anno vanno citate:

### **PIZZO BADILE**

Parete NO.

2<sup>a</sup> asc. - 27,28-2 - G. B. Cesana - E. Monticelli

### **CERVINO**

Parete Nord

5<sup>a</sup> asc. - ?-8 - G. Gandolfo e Biner guide

Parete Ovest

*1<sup>a</sup> salita in piena parete, anche se non portata a compimento per un 100 metri dalla vetta: L. Carrel guida e Taddei con 3 bivacchi. 17-18-19-20 agosto.*

### **GRANDI MURAGLIE**

Traversata completa

2<sup>a</sup> trav. - 7,8-8 - sig.na C. Durando con B. Bich e F. Gaspard guida

*E' da notare che la cordata ha incluso nella traversata anche il Cervino, cosicchè l'impresa e per la maggior lunghezza e per la velocità con la quale è stata portata a termine, è da considerarsi veramente notevole e più impegnativa della 1<sup>a</sup> traversata, compiuta tre anni fa.*

### **BREITHORN**

Parete N.

?-8 - G. Gandolfo e Biner guida

### **LYSKAMM ORIENTALE**

Parete N.

22-6 - G. Dionisi - G. Rosenkranz - V. Rosina con C. Ramella port.

### **PIZZO GEMELLI**

Spigolo N.

15<sup>a</sup> asc. - 27,28-7 - G. Adami - D. Così

### **PIZZO LIGONCIO**

Parete ONO.

4<sup>a</sup> asc. - 13-7 - A. Bigatti - E. Monticelli

ALPI ORIENTALI — Nelle Dolomiti l'attività è stata intensissima e si è rivolta alla soluzione degli ultimi impegnativi problemi sulle più ardue « croce ». Tra i più attivi arrampicatori vanno decisamente segnalati il grande Cassin, l'indimenticabile G. Soldà e B. De Tassis, e — tra i giovani — la cordata Del Vecchio-Mauri, certamente una delle più attrezzate e fuse che mai si siano viste sulle pareti dolomitiche, nonché la guida Bertoldi e S. Della Porta, V. Penso, Mazzetta, Stenico, Alverà, Bigatti.

Questo nuovo incremento d'attività nelle Dolomiti, che ricorda e forse supera il periodo dal 1930 al 1936, è dovuta al sorgere di nuovi giovanissimi capicordata sia cittadini che valligiani, spesso riuniti in ristretti gruppi sociali per entrare nei quali bisogna possedere qualità tecniche e di allenamento eccezionali: tra i più importanti di questi gruppi citerò la « XXX Ottobre » e l'« Edera » di Trieste, gli « Scoiattoli » di Cortina, i « Ragni » di Lecco, i « Camosci » di Auronzo, i « Caprioli » di Venezia, ed un buon gruppo di soci della « S.U.C.A.I. » di Milano. A proposito dei quali gruppi — preziosi certamente per una sempre maggior spinta in avanti alle conquiste tecniche — anche per essi mi auguro che un malcompreso spirito di emulazione a sapore sportivo non falsi la purezza della passione e dell'attività dei loro componenti.

Ben lieto di riconoscere — dagli sviluppi futuri dell'alpinismo dolomitico — errato ed infondato il mio timore.

Passiamo ora ad elencare in breve l'attività più importante:

G. Del Vecchio ed M. Mauri, di cui ricordiamo le importantissime prime ripetizioni dello scorso anno, si sono dedicati a risolvere alcuni dei più impegnativi problemi dolomitici tra i pochi rimasti. Specialmente notevoli, tra numerose altre, le prime ascensioni alla *Cima D'Auronzo* parete SO. 5° gr.; *Cima Witzemann* parete S. 5° gr.; *Torre 4 Laghi* parete SE. 5° e 6° gr.; *Croda dei Toni* parete N. diretta 5° e 6° gr.

Specie quest'ultima è una salita di grande impegno, degna di essere affiancata alle più serie imprese dolomitiche di pochi anni fa; la sua classificazione è infatti avallata dalla perfetta conoscenza delle vie dolomitiche più impegnative da parte di Del Vecchio e Mauri.

G. Del Vecchio con A. Gardellin ha poi compiuto la 1ª ascensione del *Campile Pradidali* spigolo N. 4° e 5° gr.; e con Zadeo le prime ascensioni della *Piccola di Lavaredo* anticima, parete SE. 6° gr. e del *Dito di Dio* parete NE. 5° gr.

Cassin è tornato alle grandi imprese e da par suo ha aperto due magnifici itinerari: con F. Butti la 3ª *Sorella* parete

N. 5° e 6° gr.; con C. Mauri la *Torre del Diavolo* spigolo S. 5° e 6° gr.

S. Della Porta ed A. Pelican, tra altre numerosissimi prime di 4° e 5° gr. hanno compiuto le prime ascensioni alla *Torre Fratola* colatoio O. 6° gr.; e alla 1ª *Torre della Gardenazza* parete N. direttissima, 5° e 6° gr.

La guida G. Soldà - il vincitore, tra l'altro, della SO. della Marmolada, non ancora ripetuta - ha aperto una nuova via al *Piz Ciavazes* gran dietro S. 6° gr.

L'altra grande guida B. De Tassis ha, tra le altre, compiuto la prima ascensione alla *Cima Brenta* parete E. 5° e 6° gr. con M. Franceschini, M. Stenico e C. Sebastiani; alla *Cima Falkner* parete O. 5° gr. con F. Ferretti e S. Serafini port. al *Castello Vallesinella* parete N. con G. Fossati, S. Colombo, Galbiati e N. Vidi guida.

Altre notevoli imprese da segnalare sono:

#### CINQUE DITA

Parete NO. diretta - 6° gr.

N. Bertinetti con E. Bertoldi guida



In alto: Ghiacciai e morene del fianco occidentale del Gr. Paradiso  
(veduta panoramica dalla Roley - 1 agosto 1947)

In basso: I Ghiacciai e le morene dall'alta valle dell'Orco  
(Gh. Carro, Vacca, Capra, Losa - 1 agosto 1947)





Fasi del ritiro della fronte del Ghiacciaio di Pré de Bar  
Dal Rifugio Elena - settembre 1946

(F. SACCO - Il glacialismo e la sua crisi attuale)



### CAMPANILE BASSO

Spigolo spigolo NO. diretta - 6° gr.

M. Franceschini e M. Stenico

### TORRE DI MISURINA

Spigolo NE. - 5° e 6° gr.

L. Castagna, G. Castelnuovo e G. Ratti

*Tra le ripetizioni delle vie di grande difficoltà vanno citate:*

### DITO DI DIO

Parete N. via Comici

2ª asc. - Alverà - Apollonio - Pompanin

### GRANDE DI LAVAREDO

Parete N.

Una cordata di « Camosci » di Auronzo guidata da Mazzetta

### PICCOLA DI LAVAREDO

Spigolo Giallo

11ª asc. e 1ª inv. - 29-12-1946 - A. Larese Filon - F. Calò

*Oltre a compiere la 1ª invernale, la cordata impiegò un orario formidabile: meno di 5 ore.*

*Durante la stagione estiva dalla 12ª alla 18ª asc.: Blasina-De Drago; Del Vecchio-Zadeo; Mazzetta-De Lazer; i fratelli Cardellin; V. Penso-N. Vanin; Bigatti-Contini; una cordata di « Scoiattoli » di Cortina.*

### PICCOLISSIMA DI LAVAREDO

Parete S. via Cassin.

3ª asc. - 6-8 - L. Mauri - L. Berera

### MARMOLADA

Spigolo S.

13ª asc. - 13-8 - A. Bigatti - P. Contini

*Questa ascensione rimane sempre una delle più impegnative delle Dolomiti.*

### CAMPANILE COMICI

Parete N. via Comici

4ª asc. - 25-8 - G. Pagani con G. B. Vinatzer guida

### SASS MAOR

Parete NO. via Solleder

13-7 - V. Penso - M. Rizzi

### CIVETTA

Parete NO. via Solleder

?-7 - C. Negri con un compagno

16,17-8 - V. Penso - E. Dusso

### BUSAZZA

Spigolo O.

10ª asc. - 2,3-9 - V. Penso - R. Torresan

### TORRE TRIESTE

Spigolo O.

4ª asc. - 6-9 - V. Penso - G. Franceschini guida

### TORRE VENEZIA

Spigolo SO.

3ª asc. - 8-9 - G. Franceschini guida - V. Penso.

Parete S.

7ª asc. - 27-7 - V. Penso - E. Dusso

**ALPINISMO EXTRAEUROPEO** — *Garhwal* (Himalaya) - La spedizione svizzera, diretta dalla guida A. Roch, e della quale facevano parte gli alpinisti R. Dittert e Sutter e la guida Graven, ha conseguito alcune bellissime vittorie.

### ALASKA

Una spedizione dell'Harward Mountaineering Club, diretta da A. J. Kauffmann e della quale facevano parte la sig.ra A. Kouffmann e B. Latady, M. Miller, C. e D. Molenaar, B. Ferris e B. Putmann, ha compiuto la seconda ascensione del Monte S. Elia il 16-7-46, per la cresta S.

Come si ricorderà, la 1ª asc. fu com-

piuta dalla spedizione del Duca degli Abruzzi nel 1897, per il versante N.

Secondo i moderni indirizzi delle spedizioni extra-europee che tendono ad eliminare il grande numero di portatori, sveltendo così le lunghe marce di approccio, i carichi della spedizione furono paracadutati.

TONI GOBBI

## R I V I S T E

ITALIA: « *Rivista mensile del Club Alpino Italiano* » 1947.

Mensilmente e per tutto il 1947, il Club Alpino Italiano ha fatto uscire, con esemplare regolarità, la sua Rivista, riprendendo una lodevole tradizione dopo gli anni d'intermezzo della guerra.

Le sessanta pagine di testo, anche se non hanno ancora raggiunto il tono di quelle d'un tempo, hanno già riportato ottime relazioni d'ascensioni, monografie alpine come quelle del sottogruppo Banco Sorella nel Sorapis e del Gruppo del Mangart, la scalata della N.E. della Punta Gnifetti di A. Cicogna ed una interessante relazione sullo stato attuale dei rifugi alpini.

Le relazioni sulle ascensioni dei «600 italiani sull'Himalaja» ci fanno conoscere i rilievi topografici, glaciologici, botanici, etnografici fatti da questi nostri fratelli in prigionia durante gli anni 1943-44-45-46, italiani che vinsero con mezzi di fortuna là dove famosi alpinisti fallirono in precedenza le loro agognate conquiste.

La parte culturale della Rivista, seppur non molto sviluppata, è interessante, fatta con cognizione di causa, con abbondanza di documentazioni e dati di riferimento.

Se, in linea generale, il testo della Rivista è stato buono, e di ciò è doveroso renderne merito all'instancabile avv. A. Balliano, non altrettanto possiamo dire delle illustrazioni fotografiche. Le passate edizioni vantavano un tenore artistico più elevato, nè si deve ora giudicare il fotografo alpinista italiano dalla insufficiente documentazione della maggior rivista alpina italiana. Ciò nonostante è già gran cosa quanto si è fatto e certo di stimolo per raggiungere le posizioni di un tempo e superarle.

FRANCIA: « *Alpinisme* » 1947.

*Alpinisme*, la rivista trimestrale del Groupe de Haute Montagne francese, ha offerto nel 1947 agli alpinisti Europei quattro numeri veramente eccezionali per contenuto e veste.

Da alcuni anni *Alpinisme* ha assunto un carattere decisamente internazionale; ne sono prova i numerosi scritti di alpinisti inglesi, italiani, svizzeri ed austriaci in essa contenuti, ne è prova la completezza di informazioni riguardanti tutta la cerchia alpina in ogni suo versante, ne è prova la sua notevole diffusione in tutta Europa.

Ne consegue che è giusto riconoscere in «*Alpinisme*» la pubblicazione più completa edita da un Sodalizio Alpino.

Di ciò va incondizionata lode al comitato di redazione della Rivista, con a capo Lucien Devies, alpinista e scrittore ben no o anche tra noi.

Che si sia lavorato con l'intento di riavvicinare, nel regno della comune passione, tutti i migliori alpinisti europei lo provano i vari articoli apparsi di mano in mano nell'annata 1947.

Nel numero di marzo ecco «*Perdus dans l'épéron de la Walcher*» della guida francese L. Terrey, che racconta la drammatica avventura vissuta durante la 4ª ascensione della via di Cassin; ecco i noti articoli di Cassin sulla 1ª ascensione della *Parete NE del Badile* e di Vitali sulla *1ª della parete Ovest dell'Aiguille Noire de Peuterey*. E. Frenco notissima guida francese, propone una classificazione dei passaggi di scalata artificiale, dando alcune esemplificazioni di grande interesse e nel contempo ammonendo i giovani alpinisti al rispetto delle regole di «probità alpina» a fine di non trasformare in scalata artificiale «uno stesso passag-

gio già superato in arrampicata libera, anche se al limite del possibile».

Il numero di giugno pubblica un poderoso articolo dell'alpinista inglese G. W. Young, dal titolo « *Les prophètes de la montagne* » nel quale l'A. studia a fondo le figure dei più grandi alpinisti inglesi del periodo classico. E' un saggio d'estetismo e d'umanità alpinistica che viene degnamente ad aggiungersi agli scritti dello Young, forse il più grande scrittore di cose alpine.

Nello stesso numero « *La parete Est delle Grandes Jorasses* » di G. Gervasutti, « *La parete Nord dell'Aiguille de la République* » dell'alpinista francese R. Leininger ed infine un altro articolo di tecnica nel quale P. Allain e L. Devies propongono di mantenere inalterata — nonostante i progressi della tecnica d'arrampicamento — l'attuale classificazione delle difficoltà.

Nel numero di settembre la relazione del « *Rassemblement International des Praz de Chamonix* » che è una delle realizzazioni pratiche dello spirito di cui il Groupe de Haute Montagne e *Alpinisme* sono alfieri. A tale «Rassemblement» — avvenuto nel luglio scorso — parteciparono vari membri degli « Accademici » di Francia, Italia, Inghilterra, Belgio, Svizzera, Austria, Cecoslovacchia e Polonia, con risultati alpinistici e premesse spirituali che sono realmente una pietra miliare nello sviluppo della fraternità alpinistica.

Segue la seconda parte del citato articolo di Young ed infine due interessanti articoli sull'alpinismo e sulle arrampicate in Austria.

Chiude la serie il numero di dicembre con due articoli sulle salite della *parete Nord della Meije* dell'alpinista francese A. Tobey e della *cresta des Hirondelles* dell'alpinista pure francese G. Kogan, nonchè con un nutrito « panorama » sul 6° grado nelle dolomiti di A. Cicogna.

A questa materia già poderosa di per sè, vanno aggiunte, come detto all'inizio, le informazioni sulle prime e sulle rpe-

tizioni di grandi vie di tutta la cerchia alpina, la recensione di libri di montagna a contenuto capace di interessare gli alpinisti di ogni nazione, ed infine le numerosissime, splendide riproduzioni fotografiche che sono un non disprezzabile apporto alla completezza della pubblicazione.

#### « *La Montagne* »

La pubblicazione ufficiale del Club Alpino Francese esce trimestralmente nel 1948.

Il primo fascicolo pervenutoci contiene fra l'altro: una descrizione della traversata dell'Aiguille Verte, di Lenoir del G.H.M., traversata compiuta in due giorni di fantastiche scalate; una razionale discesa per 350 metri in grotte sotterranee; una relazione di J. Franco, del G.H.M. sull'insegnamento dello sci ed in particolare sulla tecnica francese; una relazione sulla traversata in sci del gruppo delle Aiguilles de l'Argentière, di J. Grunberg.

Nel complesso la rivista ha carattere molto ridotto, anche per quanto riguarda la documentazione fotografica e la pubblicazione non ha ancora raggiunto lo splendore e la forma degli anni prebellici.

#### BELGIO: *Revue d'alpinisme* - 1947.

La rivista edita dal Club Alpino Belga, è uscita nel 1947 in unico numero. Dal 1940 la pubblicazione era stata sospesa, con il preciso intendimento di evitare il controllo del nemico che occupava il suolo della Patria.

Aprè le serie di articoli una breve commemorazione dei Soci caduti per la libertà durante il periodo d'occupazione e tra i quali primeggia Xavier de Grunne, Segretario Generale del Club Alpino Belga. E' stato per il Belgio l'iniziatore dell'alpinismo senza guide, compagno sovente di Re Alberto su per i verticali torrioni della sua terra ed in numerose scalate sulle nostre Alpi.

Nel 1932 partecipò come capo ad una spedizione scientifica belga al Ruwenzori.

Nella campagna dei 18 giorni che vide l'invasione del Belgio da parte dei tedeschi fu gravemente ferito, tanto da dover per sempre dar l'addio ai monti. Arrestato nel 1942 dallo stesso invasore, morì in prigionia nel giorno di Pasqua 1943, confortato da una fede intrepida, dopo aver intonato in carcere il « Magnificat » ad alta voce, raccomandando ai propri figli di vivere « Semper gaudentes in serenitate spiritus et cum amore proximi ».

Segue un articolo sulla *Parete Nord dei Drus*, di R. Mallieux, il quale compì l'ascensione nel 1945 con G. Rebuffat.

Sempre di Mallieux, un altro articolo sulla cresta Sud-Est dell'Aiguille du Roc, scalata con G. Rebuffat.

Edoardo Frendo, in un bellissimo articolo sull'alpinismo invernale e lo sci alpino, si fa sostenitore convincente dell'uso dello sci in alta montagna per il fine ultimo di fare, non tanto dell'alpinismo invernale — con molta problematica possibilità di vero successo — quanto delle belle discese in sci tra i fantastici scenari dei 4.000 metri.

« *Peregrinazioni sulle Ande della Patagonia* » è il titolo di un articolo di S. Herzen del C.A.B. e nel quale l'autore ci parla delle valli e dei monti della Patagonia, dal Cerro Lopez, al Tronador, al Cerro Grande, in ambienti già descritti da altre spedizioni europee e italiane.

Due articoli: uno su « *Alpinismo Sotterraneo* » e l'altro sulla « *Formazione dei Lapias* », entrambi di Max Cosyns, ci descrivono — il primo — l'esplorazione di grotte con abbondanti dettagli di mezzi tecnici impiegati ed acute osservazioni scientifiche — il secondo — l'origine di crepacciature tipiche dei terreni calcarei sui 2.000 metri.

Nel complesso la pubblicazione è riuscita ottima e ben nutrita di argomenti di primo piano e corredata da belle fotografie.

## SVIZZERA: *Les Alpes* - 1947

L'annata della rivista ufficiale del Club Alpino Svizzero ci è pervenuta troppo in ritardo per darne una relazione nella presente. Provvederemo nei prossimi numeri.

---

Il dott. A. Gobbi ci rende noto di aver costituito un deposito di libri e riviste estere di montagna, per dar modo agli alpinisti italiani di conoscere più a fondo gli sviluppi dell'alpinismo e della letteratura alpinistica d'oltre frontiera e di potersi nel contempo procurare tali pubblicazioni con una certa celerità ed a prezzi accessibili.

Dal nutrito elenco stralciamo:

VALLOT. - *Guide de la chaîne du M. Blanc* ed. 1947. Vol. 1° - *M. Blanc-Trélatete* Vol. 2° - *Aiguilles de Chamonix-Gr Jorasses*.

DITTERT R. - *Passion des hautes cimes*.

ROCH A. - *Kara-Korum Himalaya*.

ROCH A. - *Garwal Himalaya*.

LAMBERT R. - *A l'assaut des 4.000*.

JOUGHUSBAND F. - *L'épopée de l'Everest*.

IRVING R.L.C. - *Dix grandes Montagnes*.

REBUFFAT G. - *L'apprenti Montagnard*.

BERTILLOT - *Ski de raid e de haute montagne*.

FRENDO E. - *Le ski par la technique française*.

Egli inoltre raccoglie gli abbonamenti della rivista « *Alpinisme* » (quota 1948: L. 1000).

*Rivolgersi al Dott. A. Gobbi - Courmayeur (Aosta)*.



# VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

SEZIONI: TORINO - IVREA - CUNEO - PINEROLO - MONCALIERI - NOVARA - GENOVA - VERONA - VICENZA  
MESTRE - VENEZIA

## SEZIONE DI TORINO

La stagione sciistica è stata iniziata il 7-8 dicembre con l'apertura dell'accontonamento al Sestrières, sempre apprezzato ed affollato e sovente addirittura conteso tra le diverse Sezioni.

All'Epifania eccoci al rifugio Gran Pace al colle Bercia (2248) a due ore da Clavières. Il rifugio fu senz'altro dichiarato il migliore della zona, sotto vari aspetti, e gli ski puntati verso la Dormillouse, iniziando la bella salita... in discesa.

A chiusura di stagione ci ritroviamo in Val Formazza il 19-20-21 marzo; ai rifugi Maria Luisa e Città di Busto non vi erano più posti ed allora siamo rimasti a Cascata del Toce, il che non ci impedì di effettuare le classifiche gite del Basodino per la Bocchetta di Castell, del colle di Bruni, del Colle di Nefelgiù.

Un film a passo ridotto documenta ora le nostre gesta e fa venire l'acquolina in bocca a quelli che credettero nelle disastrose previsioni dell'Ufficio Meteorologico.

Sono allo studio iniziative per migliorare l'attrezzatura del Rifugio S. Maria in vetta al Rocciamelone, venuto a deteriorarsi in questi anni di guerra. Il nostro Viano eseguirà i sopralluoghi atti a prevenire i lavori necessari.

Un'apposita commissione curerà inoltre l'organizzazione della gita intersezionale indetta per il 12 settembre, venticinquennio dell'inaugurazione del Rifugio.

*Gite sociali estive:* 30 maggio: Brich Ghinivert (m. 3037); 13 giugno: Rocca di Miglia (m. 2746); 27-28-29 giugno: Gruppo del Bernina; 17-18 luglio: Grivola (m. 2969).

## SEZIONE DI GENOVA

« Nostre sciopoli »

Oltre 30 soci la notte del 25 dicembre lasciavano Genova in torpedone e, giunti verso le ore 9 del giorno 26, al Sestrières, si sistemavano nel locale riscaldato della G. M. di Torino.

Il Presidente Costaguta aveva poi modo di seguire, in campo pratico, le lezioni teoriche di ski da lui svolte a Genova; ma, tant'è, Costaguta resta Costaguta e gli allievi — almeno per ora — restano allievi.

Qualcuno però, che contiamo di vedere fra i partecipanti alle prossime gare che si svolgeranno nelle Alpi Liguri-Marittime (Trofeo Foches e Coppa Figari), promette assai bene.

Dal 23 al 29 Febbraio si è svolta a Selva di Val Gardena, paradiso degli

sciatori, un'altra sciopoli con ben 32 partecipanti.

L'organizzazione fu curata nei minimi particolari dal Vice Presidente Saviotti, che all'ultimo momento, dovette rinunciare alla gita; la direzione fu quindi assunta dal dinamico Ottolini, coadiuvato da Luigi Cassanello. Sole, neve, gite, allegria, ottimo trattamento all'Albergo Vallunga e ritorno, dopo sette giorni meravigliosi, alla riviera già piena di fiori primaverili.

#### Manifestazioni in sede

Non tutti i nostri soci vanno a sciare; pertanto, in attesa che la montagna riprenda tutto il suo splendore primaverile, sono state organizzate in Sede delle riunioni che hanno avuto il più ampio successo.

Il 16 gennaio i fratelli Durante, hanno proiettato e commentato magnifiche diapositive raffiguranti paesaggi di montagna, particolarmente nella Valle di Aosta.

Il 13 Febbraio vennero dati in visione due bellissimi film a passo ridotto, sempre di soggetto alpino. Gli intervenuti, hanno accompagnato con canzoni alpine i film pretendendo anche il bis ed applaudendo il consocio *Ghione* che ha eseguito la proiezione con una sua macchina ed i fratelli *Chierici* che hanno offerto i film.

#### SEZIONE DI VERONA

Il 1948, diciottesimo anno di vita della Sezione Veronese, si è iniziato sotto buoni auspici. Si sono rinsaldate le file, si sono aggiunti ai vecchi nuovi e valorosi elementi, si sono intensificate le attività.

L'inverno testè decorso ha visto un numero di manifestazioni superiore agli inverni di anteguerra. Ci piace tra queste ricordare l'accantonamento di Cavalese (23 dicembre 7 gennaio) per il quale una cinquantina di soci si sono portati nella simpatica cittadina della Val di Fiemme, e le escursioni a Ferrara di Monte Baldo, a Folgaria, al Bardone, ai

Lessini. Giornata forse più bella di ogni altra il 1° febbraio, passato con i montagnini di tutte le sezioni Venete a Torrezza in una bella giornata di sole in cui si rinsaldarono o formarono tante amicizie.

Per la primavera sono in progetto numerose attività che dovranno servire di preparazione per le campagne estive. E ci si augura che molti abbiano a seguirle perchè la Sezione deve uscire da una crisi... interna. Molti anziani soci si disperdono per ragioni professionali o famigliari e i giovani, che durante la guerra non hanno svolto alcuna attività, sono ancora indietro nella preparazione e nell'esperienza: ci occorrono tanti forti e appassionati capicordata: la presidenza si preoccupa di ritornare all'altezza tecnica che era vanto della Sezione Veronese otto anni fa. Per questo si è svolta quest'inverno una discreta attività culturale, per questo comincia ora — in sede teorica e in sede pratica — una scuola di roccia...: la crisi è una crisi di giovinezza e non fa paura e sarà presto dimenticata.

Intanto ricordiamo a tutti gli amici di non dimenticare le ore passate nell'ambiente montagnino e di restare il più possibile legati all'associazione che conserva la giovinezza agli anziani, da tono ai giovani e vanta ormai nella nostra città una tradizione che tutte le invidiano.

#### SEZIONE DI MONCALIERI

*Sede Sociale.* — La nuova sede sociale è nelle scuole comunali: la soc. Musicale Moncalierese ci ha gentilmente concesso l'uso di una delle sue sale; la nuova sede convenientemente arredata, è aperta al mercoledì sera dalle 20,30 alle 22 e alla domenica mattina dalla 9 alle 11. Rinnoviamo per mezzo di questa rivista il ringraziamento alla soc. Musicale per l'aiuto prestatoci.

*Calendario gite 1948.* — 29 Marzo, M. Pietraborga m. 926; 11 Aprile, Rocce Pagliaio m. 2025; 6 giugno, M. Plu m. 2142; 10-11 Luglio, Bessanese m. 3632; 24-25

Luglio, Levanna m. 3555; Agosto: Campeggio a destinarsi; 12 Settembre, Convegno intersezionale al Rocciamelone metri 3538; 26 Settembre. Cristalliera metri 2081; 10 Ottobre Lunelle di Traves, m. 1578.

## SEZIONE DI IVREA

### Prime attività

Il 1948 si iniziò col ricordo di quelli che sulla montagna, hanno fatto dono della propria vita, sia nell'adempimento del dovere patrio come nella ricerca delle altezze. Mons. Rostagno ne celebrò la Messa di suffragio nella bella Chiesa di S. Nicola il 25 gennaio.



Ringraziamo vivamente la Sezione di Torino che, concedendoci cordiale ospitalità nella sua bella casa alpina del Sestriere, ha contribuito alla riuscita dei tre soggiorni alpini organizzati dalla nostra Sezione nei giorni 4-5-6 gennaio, 8-9-10 febbraio, 19-20-21 marzo. I partecipanti furono 32 alla prima gita, 42 alla seconda, 37 alla terza.

Gite festive ai campi sciistici del Breuil hanno avuto inizio la domenica 22 febbraio con 41 partecipanti.

### Calendario gite 1948

Aprile: *St. Nicolas*, m. 1196 (Avisè); *Eremo S. Giuliano*, m. 1372 (Nus).

Maggio: *M. Charvatton*, metri 1787, (Bard); *Testa di Comagna e Colle dei Youx*, m. 2098 (Montjovet); *Cima Battaglia*, m. 2298 (Quincinetto).

Giugno: *Pila*, m. 1814 (Aosta); *Gran Sometta*, m. 3166 (Breuil); *Gran Paradiso*, m. 4061, *Ciarforon*, m. 3640, *Tresenta*, m. 3609 (Ceresole).

Luglio: *Becca d'Aver*, m. 2416 (Chambave); *Ciamarella*, m. 3676 (Balme).

Agosto: *Testa Grigia*, m. 3315 (Champoluc); *M. Colombo*, m. 2848 (Ribordone).

Settembre: *Rocciamelone*, (Gita Inter-

sezionale) m. 3538; *Macugnaga - Turistica* - m. 1202 (Domodossola).

## SEZIONE DI VICENZA

*Valore Partigiano*. — La medaglia d'oro al valor militare alla memoria è stata conferita al nostro socio *Boschiero Riccardo* con la seguente motivazione:

« Convinto assertore di ogni principio di libertà e fiero oppositore di qualsiasi forma di oppressione, impugnava tra i primi le armi contro i nazifascisti, rifuggendo per impareggiabile audacia e sereno sprezzo del pericolo. In numerose azioni di sabotaggio e in vari combattimenti, fu valoroso tra i valorosi, facendo risplendere ovunque la nobile fede che lo animava.

Durante un poderoso rastrellamento operato da preponderanti forze Tedesche, nel sublime ed eroico intento di proteggere la ritirata delle altre formazioni partigiane, volontariamente sostituiva un altro ufficiale partigiano per il comando di un piccolo pugno di Eroi votati a sicura morte. In più ore di duri e cruenti combattimenti fu mirabile esempio di calma e di eroismo. Sempre presente ove maggiormente infuriava la lotta, fu eroico combattente e meraviglioso animatore. Esaurite tutte le munizioni e sopraffatto veniva fatto prigioniero. Rifiutava sdegnosamente la deportazione in Germania, affrontando il plotone di esecuzione con serena fierezza.

Cadde sotto il piombo tedesco gridando « Viva l'Italia ».

Fulgido esempio di altruismo e di dedizione alla causa della libertà ».

Castelmagno (Valgrana) 27-4-1944.

## SEZIONE DI MESTRE

Il 9 Novembre dello scorso anno abbiamo tenuta la 1ª *Assemblea Annuale* della nostra Sezione. Hanno presenziato il Presidente Generale, Architetto *N. Reviglio*, il Presidente della Sezione di Verona, Prof. *A. De Mori* e il Presidente

della Sezione di Venezia, Dott. *De Perini* con una rappresentanza della Sezione stessa. Il Presidente *Reviglio* ci ha portato il saluto della Presidenza Centrale e compiacendosi dell'attività della nostra Sezione nel suo primo anno di vita, ci ha incitati a continuare il cammino intrapreso. Il Prof. *De Mori*, con chiara ed entusiasmante parola, ci ha illustrato la ragione di essere e la funzione della nostra *Associazione*.

Seguirono le votazioni, per cui risultarono eletti a formare la nuova Presidenza i Soci:

Panizzon Amedeo, *Presidente*; Rag. Morino Luciano *Vice Presidente*; Mason Alberto e Bosco Giancarlo, *Commissari Gite*; Baraldi Olga, *Bibliotecaria*; Casarin Ilario e Toniolo Antonio, *Consiglieri*.

In tale occasione è stato benedetto il gagliardetto della Sezione.

— Dal 26 al 29 Dicembre u.s. si è tenuto il *II Accantonamento invernale* della ns. Sezione a *Frassenè* (Agordino), 14 partecipanti.

Il 1° febbraio, sull'altipiano di Tonezza 33 persone, tra Soci e simpatizzanti, hanno partecipato al ben riuscito raduno delle Sezioni Venete.

## SEZIONE DI VENEZIA

Un luttuoso incidente alpinistico avvenuto il lunedì di Pasqua al Monte Tomatico, presso Feltre, è costato la vita al nostro Vice Presidente Giacinto Mazzoleni. Profondamente addolorati, rinnoviamo di qui le nostre più vive condoglianze alla famiglia, così duramente colpita. Diamo frattanto notizia che entro i prossimi mesi verrà posto, a nostra iniziativa, un ricordo sul luogo della sciagura, (per maggiori particolari, rivolgersi in sede).

## SEZIONE DI NOVARA

La nostra Sezione, appartata e silenziosa, è tuttavia presente ancora nella bella famiglia della Giovane Montagna. Presente al congresso di Oropa e all'assemblea del Consiglio Centrale, lo sarà pure il 12 Settembre venturo al Rocciamelone, ove il nostro Direttore Don Luigi Ravelli celebrerà la S. Messa in vetta. Di là un invito a tutte le Sezioni perchè intervengano nell'autunno stesso alla celebrazione del venticinquennio della Sezione nella nostra capitale di Foresto. Si sta elaborando il grandioso programma per la manifestazione.

La redazione della Rivista riceverà con riconoscenza ogni articolo o fotografia interessante la vita e la coltura alpina, le ascensioni di particolare rilievo compiute dai soci della G. M. e la vita sociale delle singole sezioni. Trasmettere il tutto sempre in duplice copia dattilografata e doppiamente spaziata. N. d.R.

---

*Direttore Responsabile*: Ing. LUIGI RAVELLI

---

S. P. E. (Stab. Poligrafico Editoriale) di C. FANTON - Torino - Via Avigliana 19 - Tel. 70.651